

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2419

MILANO

BRAIDENSE

7153

L' INVIDIA
CARNEFICE

DI

SE' STESSA.

OPERA

TRAGICOMICA

DEL

SIG. GIUSEPPE

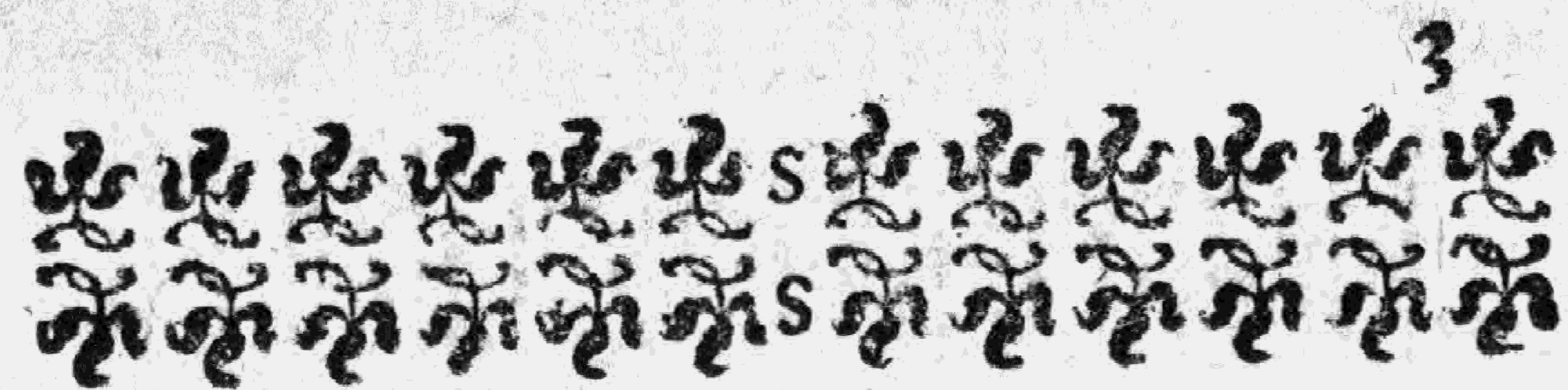
FIVVIZANI

LUCCHESE.



IN BOLOGNA, M. D. CIII.

Per il Longhi. Con licenza de' Superiori.



Benigno Lettore.

L'Amalafunta Opera tradotta dal Francese hà dato l'Argomento à questa intitolata, l'**INVIDIA CARNEFICE DI SE' STESSA**. Però se mai hauerai occasione di leggere quella, molto la troverai diuersa da questa, che è stata con nuoui, e varij accidenti, e con l'aggiunta della parte ridicola abbellita; portando ancora in Scena ciò, che con lungo racconto in quella si legge, componendola in tutto all' vso Italiano. Ti faccio questo sapere, per non appropriarmi quello, che tutto non è mio. Le parole Numi, Fato, e simili sono detti postici, e non figli di Verità Cattolica; e viui felice.

INTERLOCVTORI.

A Malafunta Regina di Roma.
 Amalfreda Dama di Corte sorella d' Oronte.
 Ferramondo gran Consigliere.
 Teodato suo figlio.
 Oronte fratello d' Amalfreda.
 Arsindo Cavaliero di Corte.
 Celinda Damigella.
 Bacocco Seruo sciocco.
 Eurindo Paggio.
 Feraspe Confidente della Regina.

MVTATIONI.

S Ala Regia.
 Cortile con veduta di Stanze, ò Loggie terrene.
 Stanze della Regina.

La Scena si rappresenta in Roma.

AT.

ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

Camere Reali, con Tauollino, e Sedie.

Oronte.

N On hà spirito, chi non si vendica: mà quando può nuocere il palesarsi nemico, è prudenza occultamente insidiare. Se Teodato mi toglie con le nozze della Regina l' acquisto di questo Regno, Deuo vsare ogni sforzo, per leuarlo di posto. Con questo foglio dunque si precipiti, lo pongo sopra questo Tauollino, tornando tacito d' ondene venri, per darne parte ad Arsindo mio parziale. Speranza, se mi lusinghi, non mi tradire. Una, se mi fai cuore, non mi abbandonare.

SCENA SECONDA.

Bacocco solo con Memore.

C Ome non entrerò? Son pure entrato, à vostro marcio dispetto. Son seruitore del Sig. Teodato, e la Regina non vuole che mi si tenga portiera. Canchero! adesso è tempo che io mi faccia stimar, che il mio Padrone è il favorito della Regina; e tutti dicono,

A 3

che

6 A T T O

che farà lui il Rè. Oh se il diauolo facesse che fosse vero; che bella partita ne vorrei fare appiccare! Pregate il Cielo che non sia, che in altro modo siete spediti; Darmi de' calci in presenza mia, e dirmi: torna indietro, barone, al Seruitore del Signor Teodato? Canaglia, non l'hauete già vinta. Ma ecco la Regina. Seco sono tutti due i miei Padroni, il Vecchio, & il Giouane: non è tempo di dare à S. M. questo Memoriale; Mi nasconderò quà in questo luogo tanto che la Regina resti sola, e in questo mentre penserò à quattro belle parole; perche se questa gratia non la domando con gratia, faria; facil cosa che restassi vn bellissimo sgratiato.

S C E N A T E R Z A.

Regina, Ferramondo, e Teodato.

Reg. V Na Maestà Reale, come che partecipa di vn essere in certa maniera superiore all'humano, sdegnà proferire accenti, che tacciare si possono di poco veritieri. Il cuore de i grandi non è capace di finzione, nè di menzogna la lingua. Credete pure, ò Ferramondo, ogni mio detto parto sincero di quella realtà, che ad vn anima Regia si conuiene.

Ferr. Il solo pensiero di poter credere in
V. M.

P R I M O. 7

V. M. ombra di menzogna, doueria punirsi quanto ogni più graue delitto. Inchino ogni suo cenno, & à questo riuerente consacro ogni mio ossequio: bene è vero, che in vedere ad vn mio figlio, & à me compartire honori del tutto eccedenti la nostra capacità, spianse vna straordinaria confusione accenti così dubbiosi sù la lingua.

Reg. Chi hà il fondamento del merito, non hà occasione di confonderli.

Ferr. Chi conosce la propria debolezza, hà ragione di temere.

Reg. Fin che Teodato vostro figlio non stringerà lo scettro di questo Impero, non goderà felicità perfetta il mio cuore. *Teodato fa profonda riueranza.*

Ferr. Ah mia Regina io non sò

Reg. Nò, nò, non vi affaticate d'auantaggio in rendermi gratie, opero quanto è giusto.

Ferr. Figlio supplite voi alle mie parti, e sodisfate nell'istesso tempo al vostro debito.

Teod. Prostrato à i vostri piedi Reali.....

Reg. Non deue starmi à i piedi, chi meco hà essere à parte di questa Corona.

Ferr. Queste lagrime che da gli occhi mi cadono

Reg. Sono perle di fedeltà, che più pretioso renderanno à vostro figlio il Diadema.

Teod. In vn mare di tante gratie.....

Reg. Solcando fedele giungerete al por-

8. A T T O

to di vna vera grandezza.

Ferr. Fortuna, che puoi farmi di più?

Teod. Cieli, non sò più che bramare! *Ciaschedu- no da sè.*

Reg. Gioie, voi mi arricchite di veri contenti.

Ferr. Signora per non apportarli noia con la mia presenza, humilmente inchinandola, prendo licenza di partire.

Reg. Resti Teodato,

Ferr. Come la M. V. comanda.

Reg. Addio Ferramondo. Da sedere. *E' portato da sedere alla Regina.*

Ferr. Figlio, prudenza; la souerchia fortuna suol esser Madre di strani accidenti: prudenza, ò figlio: ricordateui, che per anche siete suddito della Regina.

S C E N A Q V A R T A.

Regina, che siede, e Teodato.

Reg. Che dice, che dice il vostro genitore?

Teod. Ottimi sono i suoi Consigli.

Reg. E quali?

Teod. Mi ricordò quell' offeruanza, di che è debitore vn buon suddito al suo Principe.

Reg. Importuni insegnamenti.

Teod. Resi però autoreuoli da vna, canuta esperienza.

Reg. Teodato?

Teod.

P R I M O. 9

Teod. Gran Regina?

Reg. Gran Regina à punto. *da sè.*

Teod. Ohimè, pare che si sdegni. *da sè.*

Reg. Teodato?

Teod. Mia Signora.

Reg. Adesso haete meglio risposto.

Teod. Errai? condoni la M. V.

Reg. Nò, nò, non erraste.

Teod. Confusioni, che mi dite?

Reg. Affetti, che mi consigliate? *da sè.*

Teod. Che spero, e non tema.

Reg. Che risolua, e farò felice.

Teod. Così appunto.

Reg. Dunque son vostra.

Teod. In quella guisa che il Principe, è del suo suddito.

Reg. Voi non la sapete discorrere.

Teod. La mia debolezza Signora

Reg. Eh voi non m' intendete.

Teod. Pur troppo l' intendo; mà non hà ardire il mio cuore.

Reg. Troppo sincero esecutore sete de i comandi del vostro Genitore.

Teod. Prontissimo ancora ad ogni cenno della M. V.

Reg. Voi diceste mia Regina.

Teod. E con il più viuo del mio cuore lo confermo.

Reg. Sappiate, che se sono vostra Regina, io sono felice.

Teod. Signora, voi volete, che io mi perda in vn souerchio contento.

Reg. Eh nò, non vi perderete, nò.

Teod. Sarà miracolo del vostro volto, che

A 5

hà

PO A T T O

hà del diuino.

Reg. Lo gradite?

Teod. Qual Numel' adoro.

Reg. Andate, e sperate felicità. *S' alza da sedere.*

Teod. Saranno effetti d' vna bontà senza pari.

Reg. Di vn genio sempre inclinato à fauorir la virtù.

Teod. Gratie, che sì come eccedono la mia capacità, così obligano ad vn ossequioso silenzio la mia lingua. *Saluta, e parte.*

Reg. Chi dice Teodato, dice il compendio d' ogni gentilezza. *S' inuia verso il Tauolino.*

Teod. Chi dice Amalafunta, rappresenta ogni ristretto di perfettione.

Reg. Tornate felice. *Voltandosi nell' andare.*

Teod. Verrò à porgere gli atti della douuta adoratione al nume della vostra grandezza. *Di nuouo salutando.*

Reg. Lo farà degno il suo merito di questa Corona. *Arriua al Tauolino.*

SCENA QUINTA.

Bacocco, e Regina.

Bac. **P**Vre se n' andò.

Reg. **P**Segui il tuo Padrone.

Bac. Adesso, adesso. *Ma vorrei prima sup.*

P R I M O. II

supplicarla di vna gratia, vn Memoriale.

Reg. I meriti del tuo Padrone mi sono di motiuo à gratiarlo; *Lo prende; ma che carta è questa? Prende la lettera dal Tauolino, e la legge.*

Bac. Vn Memoriale Signora, ò è diuenuta sorda, ò orba?

Reg. Chi ardì entrare nel mio appartamento?

Bac. Ohimè? veramente confesso che i limiti delle foglie Reali

Reg. Cielo, che cosa è questa?

Bac. Se sà leggere, douerebbe hauer inteso che è vn memoriale. *da se.*

Reg. Chi hà formati questi caratteri?

Bac. Per non sapere io leggere, nè scriuere, me gli hà scritti il mozzo di stalla, che siamo amici vecchi.

Reg. Quanto più li rileggo, tanto meno l'intendo; rileggiamoli.

Bac. Me l'immaginai, che colui me gli hauerebbe scritti male; lo vedeuo ben io, che faceua certe lettere maiuscole, che à tutte ci era il ron con il bus: sia maledetta la mia ignoranza.

Reg. Così son tradita?

Bac. Io?

Reg. E mi tradisce colui, che tanto procuro ingrandire?

Bac. Me?

Reg. Quello, che più di me stessa adoro?

Bac. La Regina innamorata de' fatti miei? *yy.*

12 A T T O

Reg. E ciò può essere possibile?

Bac. Signora se io l'haueffi saputo.....

Reg. Ah che non può essere vero.

Bac. Se valesse lo scusarsi, Signora è verissimo.

Reg. Ciò che contiene questo foglio?

Bac. Amore

Reg. Amore? e chiama Teodato? Cert' Amalfreda sorella di Dronte? già ne temei, & adesso i miei sospetti autentici da i suoi mancamenti si auuerano; senza fare cadere il temerario, potrà soffrirlo il mio cuore?

Bac. Signora, di gratia. *S'inginocchia.*

Reg. Non è tempo di gratie. Parti, e di à Ferramondo, che venga da me.

Bac. Al padron vecchio? son rouinato. Signora non ne gli dite in Carità.

Reg. Come non ne gli dica? voglio che sappia questo attentato, questo tradimento: elà? *Esce il paggio; venga Ferramondo. Via salutando.*

Bac. Che io l'aspetti qui? Ohibò, la Regina non mi guarda, e io cheto, e zitto, ambulabunt.

S C E N A S E S T A.

Regina sola.

P Erche prima di prendere questo foglio, non si scagliò vn fulmine dal Cielo ad incenerirmi; acciò non leggessi

P R I M O. 13

gessi con le mie confusioni gli altrui tradimenti? Teodato secrete intelligence con il Rè di Sicilia, con l'inimico di Roma, con il persecutor del mio sangue? e sua prigioniera promettendomi, seco dice partire il mio Impero? Teodato così tradirmi? questo foglio dice di sì; ecco il carattere di Giustiniano, ecco il Regio sigillo, Teodato è vn empio, vn traditore, vn fellone; affetti, soffogateui nel mio seno, miei spiriti amorosi, cangiateui in furie di sdegno; e tu Regina non sei degna del Regio Diadema, se non fai vendetta crudele di sì grand' attentato; mora..... ma chi? chi hà da morire? dillo tu, dillo mio cuore, Teodato..... Oh Dio! vacilla il piede, manca la forza, non posso. *Cade sù la sedia.*

S C E N A S E T T I M A.

Ferramondo, e detta suenuta.

Ferr. **V** Engo, ò Signora..... Ma (oh Dei!) siene la Regina; elà, soccorso. *Si ferra il finto.*



SCE.

S C E N A O T T A V A .

Sala Reale .

Teodato solo .

Non mi fido, ò Fortuna, perche non sempre vn istessa via tù camini; sono così frequenti i giri della tua ruota, che fa sempre temere chi si troua nell' auge, di precipitare nel fondo . Voglio però crederti, perche Amore ti guida; Ah che ambedue sono ciechi, il Cielo mi guardi da i precipitij; mi ritiro nel mio gabinetto .

S C E N A N O N A .

Arsindo con spada alla mano, Oronte, che lo ferma .

Ars. **H** Ora è tempo, ò Oronte .

Oron. **H** Fermateui, troppo ardite, ò Arsindo .

Ars. Chi dà tempo alla vendetta, perde ben spesso il tempo di effettuarla .

Oron. Chi opera con violenza, spesso incontra ne precipitij .

Ars. Solo è Teodato, il mio sdegno lo vuol morto .

Oron. Lo bramo estinto ancor' io; ma non è tempo .

Ars.

Ars. Ricordateui che voi rispettate vn nemico .

Oron. Ma per più opportunamente offenderlo .

Ars. Oronte, perdiamo vna bella occasione .

Oron. Attaccare con forza aperta, in vece di distrugger lui, sollecitiamo la nostra perdita .

Ars. Come è morto, non ci può più nuocere .

Oron. Haueremo per nemica la Regina, che l'ama; Vditemi, amico, per far perire vn favorito, che fa del mal contento; il mezzo più sicuro, è quello, che è meno palese . L'amicitia, che ci vnisce con sì stretto nodo, non vuole che nel mio cuore dimori alcun secreto per voi . Ben sapete, che Giustiniano per molte ragioni non hà hauuto già mai pace con questo Regno; nè mira, che con occhio liuido la fortuna di Roma, oue regna Amalafunta . Già vi è nota la stretta intelligenza, della quale mi fauorisce l'Imperatore, e che esso spera, per nostro mezzo, ritornare al possesso di questo Stato . Ciò non si può facilmente conseguire, se Teodato non cade; e per ciò Cesare hà per mio consiglio scritto à Teodato, sollecitandolo come congiurato à suo fauore contro la Regina, acciò perfettioni l'opra intrapresa; la lettera fù dall'Imperatore à me inuiata, & à quest' hora, sarà nelle mani di

Amg.

Amalafunta; Credendosi questa dal suo favorito tradita, cangierà in odio l'amore in sdegno gli affetti, e scacciando Teodato da sé, aprirà a noi la strada per le nostre vendette

Ars. Che dite, o Amico? qual vana chimera vi agita la mente? la Regina capace di odiar Teodato! Chi hà trouata la gratia del Giudice, di rado resta colpeuole; entro vn anima, che ama, non vi è lume, che rischiarar possa la sua cecità. Quando faccia colpo la lettera, che dite, la Regina non vorrà vedere la sua colpa? Nò, nò, la morte di Teodato, è la sola speranza, che ci resta; Se Amalfreda vostra forella mi sprezza, nè è cagione l'amore, che ella sente per lui; sì che Teodato deue per ogni ragione morire; à voi toglie vn Regno, à me l'amata; la sua virtù, il suo merito, che è l'origine delle nostre perdite, non può cadere che con lui.

Oron. Ben dite; e la sua Morte è il fine, à cui più anelante di voi aspiro ancor'io, ma gran cautela, e secretezza vi si richiede. Palefamente insidiarlo è come già dissi vn distruggere ogni nostra fortuna. La Regina che l'ama, mai sarebbe per consegnare lo scettro ad vna mano ancor fumante del sangue di vn suo favorito. Attendete dunque con me il luogo, & il tempo più opportuno.

Ars. Troppo violentemente mi tiranneggia lo sdegno.

Oron.

Oron. La prudenza sia il freno, che lo moderi.

Ars. E' vn torrente troppo impetuoso.

Oron. La sofferenza sia l'argine, che lo ripari; Ma ecco Teodato.

Ars. Fingi mio cuore, e soffri.

Oron. Ossequiamolo, per maggiormente tradirlo.

S C E N A D E C I M A.

Teodato, e detti.

Teod. **P** Rincipi, amici, chi vi può trattener in questo luogo?

Oron. Il rispetto, che vi dobbiamo.

Ars. L'ossequio, che ci obbliga.

Teod. Voi non mi douete cosa alcuna, tutto è effetto del vostro amore.

Oron. Noi molto vi dobbiamo, particolarmente vedendoui tanto impiegato à fauore di questo Regno.

Teod. L'obbligo così richiede: e tanto maggiormente di cuore mi v'impiego, quanto che inuigilo ad vno scettro, il quale voi potrete pretendere.

Ars. Non credete già mai che vn bene, che à voi solo è douuto, possa giungere à lusingar noi con la speranza.

Oron. La Regina, che al Trono vi chiama, renderebbe gli stessi nostri pensieri colpeuoli.

Teod. La Regina, benchè si dimostri parziale in honorarmi; conosce però il me-

merito d' ambedue .

Oron. Nò , nò , questo Regno à voi si deue :
e noi fosterremo col proprio sangue , che
la Regina vi offre meno di quel , che
meritate , *da sè* , pazzo , se se la crede .

Teod. La vostra virtù , che giunge agli
estremi , mi fa apparire così stima-
bile .

Ars. Tanto che la Regina offerendoui la
sua corona , sodisfa il suo debito (folle ,
se crede che dica di cuore .) *da sè* .

Teod. Con le vostre gratie voi mi confon-
dete , ò Prencipi .

Oron. E' tanta la stima , che faccio di voi ,
che potendo acquistare vn Regno , sti-
merei maggior mia gloria il cederuelo ,
che il possederlo .

Ars. Il più ardente desiderio , che il mio
cuore conserui , è che la vostra fortuna
giunga all' ultimo termine .

Teod. Troppo è questa variabile , ò Ami-
ci .

Oron. Ci adopreremo , per porui in istato
di più non temere .

Teod. Molto vi promettete .

Ars. Ben presto ne vedrete gli effetti .

Teod. Che schiettezza !)

Oron. Che rabbia !)

Ars. Che odio !) *Da sè* .

Teod. Essendo Rè , sono in)

obligo di gratificarli .)

Oron. Fin che me lo vedo sù gli occhi , so-
no in braccio alle furie . *Da sè* .

Ars. Fin che non resta atterrato , non tro-
ua

ua pace il mio cuore .

Da sè .
Teod. Gran felicità trouare due veri ami-
ci !

Oron. Gran tormento douere soffrire vn
così potente riuale ! *Da sè* .

Ars. Gran pena douer frenare vna così ca-
ra vendetta ! *Da sè* .

S C E N A X I .

Ferramondo , e detti .

Ferr. **E'** Stato miracolo del Cielo , se
Amalafunta non è morta .

Teod. Il mio Genitore .

Oron. Ferramondo .

Ars. Il Padre del nostro nemico .

Ferr. Così tradita vna tanto benefica Re-
gina ?

Teod. Frà sè discorre .

Ferr. E da chi ?

Oron. Graue affare lo turba .

Ferr. Da vn mio figlio ,

Teod. Mio Genitore .

Ferr. Eccolo . Sento rapirmi il cuore da
vn generoso furore ; ma nò : soffe-
renza ò Ferrando ; Voi vi trattenete
con questi Prencipi !

Teod. Confuso da gli honori , che la di lo-
ro somma bontà si compiace compar-
tirmi .

Oron. Anzi estremamente ci duole non
potere perfettionare con l' opere i sen-
timenti del cuore .

Ferr.

Ferr. Sempre conobbi la vostra lealtà senza paragone.

Ars. Questa volta non ben l'indovina.
Da sè.

Ferr. Venni, ò figlio, a consultare con voi sopra vn importantissimo affare.

Oron. Li cederemo dunque il luogo.

Ferr. Anzi li bramo presenti (perche conosca il Mondo, che sò scordarmi del nome di Padre per gastigare vn figlio ribelle al suo Prencipe.) *Da sè.*

Teod. Troppo honore ad vn figlio; & io non deuo farmi conoscere così vano.

Ferr. Contentatevi, che io mi dichiari.

Teod. Ascolto.

Ferr. Qual sentimento hauerete voi di vn suddito, che de i favori della Regina essendo l'oggetto, in vece di accrescere con questa bontà il suo zelo, si lasciasse indurre a conspirare contro di lei, per togli il Regno, e la vita?

Teod. Tradimenti alla Regina? *Da sè.*

Oron. Il colpo vibrato hà colto nel segno.

Da sè, e fa cenno ad Arfindo.

Ferr. La coscienza macchiata l'hà sorpreso, che rispondete?

Teod. Che chiunque per la mia Regina hà potuto mancare di fede, non deue da me attendere, che stragi, e rouine.

Ferr. Come sà far fronte, è giutto il sentimento, ma a qual castigo condannereste voi questo traditore?

Teod. Si faria partecipe del misfatto, chi non lo condannasse. Vn traditore di que-

questa sorte deue crudelmente morire. Chi impedisce la sua pena, si fa complice del suo fallo; Chi ardisce difenderlo, merita il suo supplicio.

Ferr. Per mostrarui quanto io approui il consiglio, in questo istante l'esequisco. Datemi la spada.

Teod. La spada?

Ferr. Sì.

Oron. Siamo gionti al segno bramato.

Teod. Ogni vostro comando mi è legge. Obedisco.

Ferr. Voi hauete per hora questa stanza per carcere.

Teod. Di qual offesa?

Ferr. Interrogatene la vostra coscienza.

Teod. Io contro la Regina?

Ferr. Non più.

Teod. Ed ella che dice?

Ferr. Che vn ingrato merita ogni pena.

Teod. E voi?

Ferr. Che non è del mio sangue vn traditore.

Teod. Padre?

Ferr. Taci, non hò più figli.

Teod. Così senza esser vdito?

Ferr. Già sono custodite queste stanze. *Via.*

Oron. La sua ruina è sicura.

Ars. E la nostra fortuna principia.



S C E N A X I I .

Teodato, Oronte, Arsindo.

Teod. **I**O traditore ad Amalafunta? io prigioniero, io ribelle? (oh Dio!) alla mia adorata Regina. Stelle, voi che mi volete perduto, palesatemi almeno donde deriui così strano accidente. Qual pessima congiunzione mi farà passare dal trono alla carcere, dalle gioie a i tormenti, dal talamo al feretro? Che rauolgimenti fatali sono questi, che non sà comprendere il mio intendimento, ò Principi? di questa mia estrema sventura, che dite?

Oron. La mia risposta, ò Signore, farà la vostra medesima; Chiunque per la mia Regina hà potuto mancare di fede, non deue attendere se non stratij, e rouine; *parte dicendo*, resterà pure la tua superbia abbattuta.

Teod. Arsindo caro, deh mostrateui verso di me più indulgente.

Ars. E' partecipe della sua colpa, chi non condanna vn traditore; deue morire: Chi osa difenderlo, si farà reo del suo medesimo supplicio; questi sono i veri sensi, & essendo giustissimi io pienamente gli approuo; *parte dicendo*, caderà a suo dispetto il mio nemico.

SCE.

S C E N A X I I I .

Teodato solo.

Così sen fugge questa turba infedele, che sol vien tirata dalla fortuna? così al fuggir di questa sen fuggono: & in vece di solleuarmi con la speranza, raddoppiano con barbara ingratitudine la mia disgratia. Misero Teodato, incostanti adulatori, perfida sorte; ma sij anche questa contro di me più fiera; che non saprà cangiarsi la generosità del mio cuore, nè temo che la mia innocenza, e la mia costanza siano per abbandonarmi. Ah che il mio più fiero dolore, è il sentire che la Regina mi creda colpeuole, se tale essa mi crede, la mia costanza è vana, inutile la mia innocenza; Ma non voglio così vilmente arrendermi; Troppo sono innocente: Voglio scriuere alla Regina, che vedendo il foglio vergato con caratteri pieni d'humiltà, e di fede, ogni fauore spero, che sarà per concedermi,

S C E N A X I V .

Celinda, e detto.

Cel. **S**ignor Teodato, la Signora Amalafreda desidera parlargli.

Teod. Non discaro incontro. Questa brama

ma

ma cortese potrà cooperare alle mie discolpe; doue si ritroua?

Cel. E' inuiata a questo luogo.

Teod. Scriuo vna lettera importante, e sono adesso a seruirila; tosto che giunge, datemene auuiso.

Cel. Esequirò prontamente. (Sono venuta a queste stanze, e le hò trouate guardate da Soldati, certo bisogna che ci sia qualche cosa di nuouo.)

S C E N A X V;

Bacocco, e detta.

Bac. **O** Questo è vn altro diantine, io prigione, e d'ordine del padrone vecchio? Me la sentiuo ben io sù per le spalle.

Cel. Che ci è di nuouo Bacocco?

Bac. Ah ragazza maledetta.

Cel. Bel saluto alla tua Celinda.

Bac. Non ci è più amore, che tenghi; per te, per te sono da fune micidiale di catene prigioniere circondato, e vinto, con ordine di non partire dalla camera del padrone giouane.

Cel. Et io ne sono la cagione.

Bac. Pur troppo, perche diedi vn memoriale alla Regina domandandoti per moglie: e feci vn error maiuscolo tanto fatto.

Cel. Io non ti capisco.

Bac. L'hò ben capita io: che vidi subito sal-

saltare in collera la Regina, dicendo, che non si farebbe mai immaginato, che io la tradissi, e per dirtela in poche sillabe, è innamorata di me.

Cel. La Regina.

Bac. Sì, la Regina.

Cel. Ah, ah, ah, Bel soggetto da fare innamorare le Regine.

Bac. Se tù hauessi sentite le parole sue, haueresti detto che spasimasse di rabbia amorosa, e gli Enceladi fiammeggianti di Troia fossero racchiusi nel cuore della Regina non me la farei mai creduta; e così tutta in collera fece chiamare il vecchio, il quale per troppo amore, mi hà fatto carcerare sicuro.

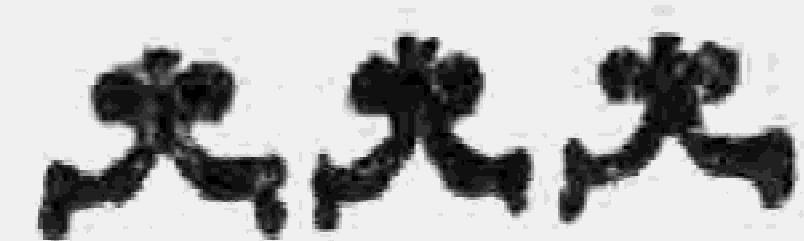
Cel. Oh che ridere!

Bac. Tù ridi, e io prigione! Mà sappi, che prima di abbandonarti, le soffianti arene delle cauerne intempestiue dell' Eolia fucina, mi soffighino. Oh guarda se io dico del buono, ma tù ridi, & io resto prigione.

Cel. Non dubitare, mi farò per te ostacolo a i colpi delle tue disgratie.

Bac. Ben il doueresti, che questo cuore lo merita, pouero cuore, pouero cuore.

Cel. Oh che bestia, oh che bestia, ma ecco la Signora Amalfreda.



L' Inuidia.

B

SCE-

S C E N A X V I.

*Amalfreda, e Celinda.**Amalf.* **E** Ben si può parlare a Teodato?*Cel.* Mi hà imposto che come giunge l'auuifi.*Amalf.* Fermati, non ancora.*Cel.* Ma voi Signora volete parlare a chi è caduto dalla gratia della Regina? se ciò saprà, diuerrete con esso colpeuole.*Amalf.* Quanto più Teodato reo si dimostra, tanto più per me diuiene innocente.*Cel.* Questo discorso è molto bizzarro, & io confesso, che non lo comprendo.*Amalf.* Al pari di questo discorso, è confusa l'anima mia.*Cel.* Nè pure ci sò arriuare.*Amalf.* Bene ci colpiresti, se vedessi il mio cuore.*Cel.* Ama forse Teodato? (à questa sarebbe bella per non dir brutta.)*Amalf.* Il fuoco celato scoppia in incendio più fiero, sì amo Teodato, e se con qualche ripugnanza si dice la prima volta di amare, quando si è cominciato ad esprimere il desiderio, con troppa soddisfazione si parla; sì amo, adoro Teodato.*Cel.* E se ne staua cheta, cheta, (e il pouero

ro

ro Arlindo che tanto si affatica per seruirmi, al quale Oronte vostro fratello vi hà promessa in Conforte.

Amalf. Sono ad altra meta i miei pensieri indirizzati, & essendo adesso Teodato in disgratia della Regina, spero cogliere nel segno, perche se ardisce tradirla, non l'ama, onde è che io possa sperare.*Cel.* V S la discorre bene, basta che così in fatti riesca, io però ci hò poca fede.*Amalf.* E perche?*Cel.* Perche se la Regina come si è sempre detto, ama da douero Teodato, vserà ogn'arte, per farlo apparire innocente.*Amalf.* Et io saprò oppormici, basta il mio secreto deue restare occulto. Ma ecco Teodato. O che fieri soprassalti proua il mio cuore.

S C E N A X V I I.

*Teodato, e detti.**Amalf.* **V** Oi conoscete male i segreti del mio cuore, io amo il solo merito di Teodato, e non la sua fortuna, e' cessando d'essere fortunato, non per questo cessa d'essere amabile. La sorte ingiuriosa, non toglie la virtù. Questa frà le nubi delle sventure non perde il suo lume, io bene ne rauuiso lo splendore, e l'ammiro. Teodato hò più

B 2

sen-

senso per voi di quello che vi faccio conoscere, e se dico molto, penso ancora di più (vorrei che m'intendesse.)

Cel. L'ha presa dalla lontana, ma comincia a cadere sul punto.

Teod. Questa bontà sì rara, e da me non meritata, non può essere, che mal riconosciuta; perchè la mia disgratia mi toglie il modo di farlo. Insegnateme lo dunque, e teneteui obedita.

Cel. Io la tengo per certa.

Teod. Anzi il mio cuore al presente oppresso dalle sventure, pone in voi ogni sua speranza.

Cel. Questo non è poco.

Amalf. Voi sapete che ogni mia inclinazione ha l'origine da un vero desiderio di seruirui (pare che mi habbia inteso).

Teod. La conosco, mà il mio spirito confuso da sì rara bontà, teme nel dichiararsi.

Amalf. Parlate, che in qualunque cosa, che vi dichiarate, non potete dispiacermi.

Cel. Sì, sì, che ella si accorderà presto.

Teod. Non posso dispiacervi per certo; perchè non è sprezzabile chi ama.

Amalf. Ah fossi io quella. *Da sè.*

Teod. E perchè il mio amore è troppo glorioso; perciò non deuo arrossirmene.

Amalf. Nò, nò, dite pure con ogni libertà (ò quanto è combattuto il mio cuore.) *Da sè.*

Teod.

Teod. Sì amo, ò Amalfeda.

Amalf. E chi?

Cel. Questo è quello, che desideriamo sapere.

Teod. E voi potreste rauuiare il mio fuoco.

Amalf. Parla certo di me (ah fosse vero!) *Da sè.*

Teod. E perchè conosco senza fine la vostra bontà, non ardisco più oltre.

Cel. Vh, vh, è grandissima.

Amalf. Non temete: hò più ardore per voi di quello, che vi faccio apparire. Dichiarateui.

Cel. Sì, che stà sù la corda.

Amalf. Certo mi ama, ma non si arrischia, a dirlo. *Da sè.*

Teod. La dirò: perchè son certo che mi compatirete.

Amalf. Più di quello, che credete.

Cel. Del sicuro; ma di gratia presto.

Teod. Amo la Regina.

Cel. Ohimè.

Amalf. La Regina?

Cel. L'ha toccata nella balorda.

Amalf. Infelice.

Teod. E spero col vostro mezzo

Cel. Di più.

Amalf. Prencipe, voi non sapete qual male vi si prepari per questo amore; Non sapete che questa Regina hà l'anima indifferente imperiosa, e vana: e che per essere odiata, basta l'amarla; Teodato vi compatisco.

B 3

Cel.

Cel. Che compassione.

Teod. Signora questa vostra pietà mi fa animo a confidarui vn importantissimo secreto.

Cel. Bello il mio balordo.

Amalf. Dite pure.

Cel. E poi lasciate fare a lei.

Teod. La Regina, benchè fiera, non mostra, che dolcezza per me, se cō tutti è indifferente, meco sempre dimostra vna affettuosa partialità, per il che quest' anima mia non può, che adorarla; io sono calunniato senza ragione, e però hò determinato fargli noti i miei sensi, e a voi, che vi dichiarate disposta in gratiarmi, confidar questa carta.

Amalf. Oh perfido!

Teod. Che dite mia Signora?

Amalf. Che riuscirò forse male in questo impiego.

Teod. Fate questo piccolo sforzo per me.

Amalf. Non vorrei che il vostro amore v'ingannasse.

Teod. Vn amore così fino non può ingannarmi.

Amalf. D'ogni altra vi haurei creduto amante, ò Teodato.

Teod. Ah che il mio cuore non può riceuere altra effigie, che della mia bella Regina.

Cel. Questo fa a suo proposito.

Teod. Sì, ò Prencipessa testimoniatele il mio rispetto, attestatele la mia riueranza ditele che lungi da suoi begli

oc-

occhi ogni altro è per me dispiaceuole.

Cel. Meglio.

Amalf. Posso vdir di più?

Teod. E che quando non vedo lei, nulla miro di amabile.

Cel. Buone pillole a fè.

Amalf. Che delitie!

Teod. E che ogni altra beltà mi sembra spauentosa, lontana dal suo bel volto.

Cel. E questa per conclusione.

Amalf. Oh consolati, se puoi, ò Amalfreda.

Teod. Volete farmi questa gratia, ò Signora?

Cel. Hà della matta, se dice di sì.

Amalf. Consegnatemi la lettera, che io ne hauerò cura più che non pensate.

Cel. E' ben pazzo, se si fida.

Teod. Stimo felici le mie disauventure, se voi mi siete propitia, eccola, parto nella mia carcere, consolato sù la vostra promessa.

Amalf. Andate pure.

Cel. Che vi siete appoggiato bene.

S C E N A X V I I I.

Amalfreda, Celidalba.

Amalf. **A** Pre la lettera. Ogni cosa promette amore.

Cel. Buono! oh lo serue con fedeltà!

Amalf. Tu per anche sei qui, parti, e taci.

Cel. Oh io non sò nulla. Oh bisognereb-

B 4

bc

be hauere il ceruello speculatiuo a intendere queste vostre cifre.

Amalf. In qualunque modo silentio, ò sei morta.

Cel. Certo che voglio viuere, le faccio riueranza, e parto; donne innamorate, e gelose, il Cielo ne scampi i cani.

Amalf. Io feruire la mia riuale? Io oltraggiando altamente me stessa, porgere di propria mano il ferro, perche resti trafitto il mio seno? nõ, non deuo farlo, non deuo tradirmi da me medesima, ma prima che la mia rabbia a vendicarmi si accinga, voglio leggere quai sentimenti in questo foglio dichiarati.

L E T T E R A.

A Ncorche il più forte desiderio del Prencipe, al quale io deuo la vita, sia di espormi alla morte; questo nulla di meno mi sembra una delitia. E pur che amore, e voi non mi tradiate, nulla curo che mi tradisca la sorte. La vostra sola pietà che io inuoco à mio soccorso, può rendere la gioia all'anima mia. Questo sarà per me vn aiuto assai potente, e mi sarà poco considerabile, che ciascheduno, mi stimi colpeuole, quando voi sola mi stimiate innocente.

L' Infelice Teodato.

Come con queste parole il suo amore in-

no-

nocente! ah che questa sua innocenza lo rende appresso di me colpeuole, & il mio crudel tormento, è di non poter mi querelare con giustitia; mà ardire, Amalfreda. Si faccia vedere questa lettera alla Regina, e se li dia a credere, che Teodato mi ama, e che a me per suo sollieuo la scriua; sì ogni cosa farà lecito amore.

S C E N A X I X.

Tornano Camere Reali.

Ferramondo, e Regina.

Ferr. **Q** Vello è il mio senso, ò Regina.

Reg. Il vostro consiglio, è troppo violento.

Ferr. Se io che gli sono Padre in questa guisa discorro, douete per Teodato soffogare ogni stima voi che gli sete Regina.

Reg. Che dirà il Mondo d' vn Padre così crudele?

Ferr. La sua colpa estingua in lui il mio sangue.

Reg. Della resolutione così precipitosa?

Ferr. Regina la bontà, che per lui mi fate conoscere, in luogo di scusarlo rende il suo attentato più indegno.

Reg. Oh Dio Teodato così tradirmi! da se.

B 5

Ferr.

Ferr. O Cieli vn figlio così perfido.)

Reg. La lettera non mentisce.) *da se'.*

Ferr. Tale questo foglio lo dichiara.)

Reg. Ferramondo? Io voglio essere per vostro figlio miglior Regina, che voi non sete buon padre. Prima che si condanni, si ascolti. Comandate che venga.

Ferr. Già è conuinto.

Reg. E' giusto sentirlo.

Ferr. Vn Reo di questa forte?

Reg. Così voglio.

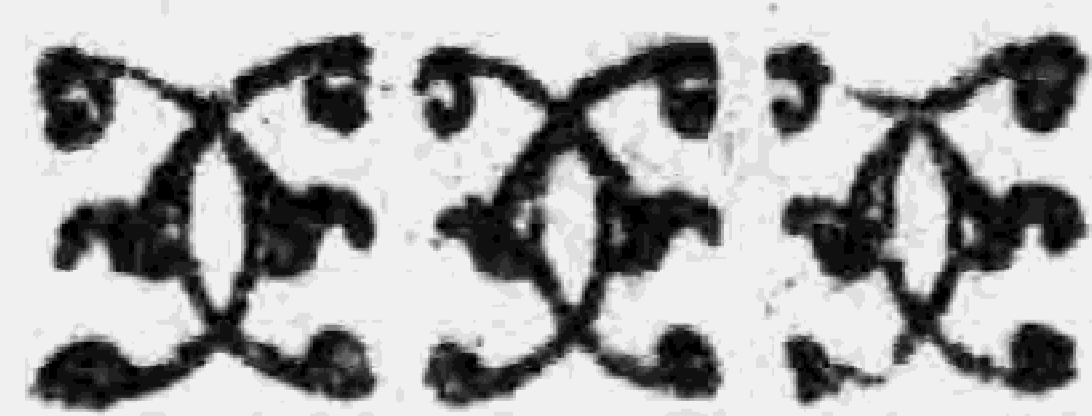
Ferr. Obedisco.

Reg. Da sedere.

S C E N A X X.

Regina sola siede.

CHe risoluesti, ò Regina? E puoi senza tradir te stessa, desiderare di vedere vn traditore? Ma vn traditor, che piace, al quale tù haueui offerto con il tuo cuore anche il tuo Trono; e ti presumi, ò cieca Regina di poterlo mirare senza horrore, e senza tenerezza? Ne concepisci vn giusto timore di hauere più tenerezza, che horrore? E là.



SCE-

S C E N A X X I.

Arsindo, e detto.

Ars. **G**Ran Regina.

Reg. **C**omandate prontamente in mio nome, che non sia coadotto Teodato.

Ars. Obedisco (questo è quello, che io desidero.) *via caminando.*

Reg. Ma io non vi fò tanta furia.

Ars. Esequiuo, conforme il debito di suddito, gli ordini del mio Prencipe.

Reg. Vdite; nò, nò, andate pure con ogni prestezza: nò ritornate; Oh qual tormentoso affanno angustia il mio cuore! voglio

Ars. E che vuole la M. V.?

Reg. Sì ditemi voi quello che voglio.

Ars. Io non posso saperlo.

Reg. Nè meno io sò quello, che mi voglia.

Ars. Ah che troppa grande è la sua passione.

Reg. A quali strauaganze non conduce vn vehemente affetto; io amare? nò. Ah pur troppo sì.

Ars. Ecco viene il Prencipe, che gli dico.

Reg. Diteli

Ars. Vado, (mà non la vincerà, benche grande il suo amore.)

B 6

SCE-

S C E N A X X I I.

Ferramondo, Teodato, Regina.

Ferr. Ecco questo figlio ingrato.

Reg. Occhi miei, che mirate?

Teod. Ecco vn innocente bersaglio d'auerfa fortuna.

Ferr. Taci, che se non ti fulmina il Cielo, il farà, per riserbarti à tormenti maggiori.

Reg. Giusto è il vostro sdegno, mà senza colera conuiene ascoltarlo.

Ferr. E che potrà mai dire?

Teod. Molto; perche non sà ammutire vn innocente.

Ferr. Tù innocente eh?

Reg. Tacete, Ferramondo, e voi prendete questa lettera, (gli getta la lettera, dandoli vn occhiata, e dice da sè) traditore adorato.

Teod. Mi consolano, e nell' istesso tempo, mi atterriscono i suoi sguardi.

Reg. L' Imperator Giustiniano nelle vostre mani mi obliga rimetterla.

Teod. Io rimango sorpreso: A me è indirizzata?

Ferr. Sì a te è indirizzata; e se tù resti confuso, sono effetti della tua colpa.

Reg. Tacete, Ferramondo, se soffro io: soffrir bene potete ancor voi.

Ferr. Ah Regina va figlio così empio, e soffrire?

Teod.

Teod. Io non sò qual interesse, muoua l'Imperatore a scriuermi.

Ferr. Leggi, che ne saprai forse più di quello, che vuoi.

Reg. Sì leggete, e poi parlate.

Teod. Legge Io vi hò promesso di diuidere l'Impero, e ciò, che se ne può riceuere..... questo a me l'Imperatore?

Reg. Finite di leggere.

Ferr. Come si fa ardito.

L E T T E R A.

Teod. Io vi hò promesso di diuidere l'Impero, e ciò che se ne può riceuere, e voi mi hauete promesso di rimettere la Regina, e Roma in mio potere; lo questo a Giustiniano?

Reg. Finite, dico.

Ferr. Che temerario.

Teod. Legge. Ad esequire la promessa, cosa alcuna non vi trattenga, manteneate la vostra parola, che vi manterrà la sua Giustiniano.

Reg. Voi rimanete molto confuso.

Ferr. Effetti della sua colpa, ò Regina.

Teod. Confesso.....

Ferr. D'esser traditore? che muoia immanente, ò Regina.

Reg. Adagio col morire: voglio che parli; dite.

Teod. Dico, che confesso essere tale la mia confusione, che mi mancano le parole.

Reg. La tua confusione procede non dalla col-

colpa commessa; ma da non hauerla potuta felicemente terminare; parla, ingrato, e fammi conoscere, che la tua confusione procede da pentimento.

Ferr. Quando questo possa hauer luogo nel suo cuore, l'offesa mia reputatione uo' e che muora

Reg. Di gratia tacete; questo a me tocca.

Teod. Son contento morire, non perche io sij colpeuole, mà per restare tale; acciò non possa essere tacciata di troppo credula la M. V. Onde il mio solo Amore, è la mia colpa; e questa non può dirsi, che gloriosa, perche non vuole, che resti colpeuole la mia Regina.

Reg. Piacesse al Cielo, che il tuo amore fosse la tua colpa. Il tuo errore mi piacerebbe più della tua innocenza.

Teod. Sì, mia adorata Regina, il mio amore vuole, che io taccia.

Reg. Mà la tua colpa vuole, che tu parli.

Teod. Ma col parlare, facendomi conoscere innocente, verrei a fare apparire voi ingiusta, onde io consento più tosto perire, che far conoscere, che vn anima sì bella habbia potuto ingannarsi: & io amo meglio soffrire vn ingiusto supplicio, che di conuincere la mia Regina d'ingiustitia.

Reg. Dunque pretendete apparire innocente?

Ferr. O gran presuntione, ò gran temerità.

Reg. Tacete di gratia.

Teod.

Teod. La colpa che mi viene imputata, è degna di morte: la mia vira, è vostra, non la risparmiate. Io potrei confondere chi mi hà incolpato, ma nel dimostrare la mia fede, scoprirei la vostra mancanza.

Reg. Nò, nò, parlate pure, io desidero di vedere, che sono ingannata, goderò, se sarò conuinta, e se non vi scusate, mi tradite d'auantaggio.

Teod. Voi me lo comandate, & io obedisco.

Ferr. Et a me pare di sognare.

Teod. Questa accusa mi hà così reso attonito, che è forza, che male mi difenda, mà questa mia confusione accrediterà la mia innocenza; perche chi tradisce, medita ancora la scusa per difendersi scoperto, onde chi viene innocentemente imputato, resta sorpreso, e non può così facilmente difendersi, però se male mi difendo, ecco in parte palese la mia innocenza.

Reg. Me felice se ciò sia vero! *da sè.*

Ferr. Respiro, se non mentisce.

Teod. Questa lettera, che mi accusa, è del tutto inuerisimile, e con poca, anzi senza alcuna prudenza inuentata. Qui mi si promette la metà del vostro Regno, e da chi? Da vn vostro, e mio nemico; oh se la M. Vostra intiero me l'offerisce sicuro, perche l'hò più da sperare diuiso da vna mano dubbiosa, e coperta d'infamia? In oltre per conseguire la metà

di

di questo Regno deuo consegnare nelle sue mani la vostra Real persona. (ò stolidezza di chi inuentò così male ordito tradimento, ma non stupisco, che chi fù cieco in commetterlo, non hebbe lume per diuifarne i difetti;) Chi sà il mio amore, ò Regina conoscerà la mia innocenza, e se non si può soffrire da altri tradita chi si ama, come potrà tradirla chi l'adora? Giustiniano, al quale più volte il mio braccio ha fatta vacillare la Corona sul capo, vedendosi impotente, con aperta forza per nuocer mi, cerca ne tradimenti la mia ruina, la sua vendetta. Se io non sono odiato, sono giustificato, ma io perdo ogni speranza, se perdo il vostro Amore.

Reg. Non più; questo è assai, ò Teodato, la diffidenza è morta, estinto è lo sdegno, & a voi non si ricerca maggior giustificatione di questa, mentre dite, che mi amate, perche chi ama, non sà tradire; questa fù maligna impressione, e se potrò rintracciarne gli autori ne pagheranno condegna la pena; Ferramondo, li sia resa la spada, e fate che sij speditamente inuitato il Consiglio, e voi procurato trouarui, à fine che io possa donarui con maggior splendore la mia Corona.

Ferr. O bontà che mi rapisce!

Teod. O fortuna senza pari!

Reg. O discolpa che mi felicita!

Teod. Per dimostrarui, ò Regina ciò, che
il

il mio cuore, ne sente, ogni espressiua, è mancheuole.

Ferr. Io non risponderò, che col prontamente obedirui.

Reg. Sì, voi andate, & eseguite. *Và Ferrando.*

Ferr. Perche è facile a variarsi presto s'inchiodi della Fortuna la ruota.

Reg. Teodato?

Teod. Mia adorata Regina?

Reg. Voi siete ancora turbato?

Teod. E vi par poco, ò Signora, ascriua la M. V. à miracolo il mio viuere.

Reg. Compatite il timore, che non si diuide dall'Amore.

Teod. Ma vn vero amore, mai dà luogo al tradimento.

Reg. Io sono appagata a bastanza.

Teod. Et io beato.

Reg. Questo Regno è vostro.

Teod. A me solo basta il vostro amore.

Reg. E con l'amore l'Impero.

Teod. O perche dunque mezo me l'hò da far promettere da Giustiniano?

Reg. Menzogniera calunnia!

Teod. Mal consigliati traditori.

Reg. Il tempo discifrerà le male ordite trame.

Teod. Temo che i nemici non si stancheranno in tradirmi.

Reg. Come siete sul Trono, poco varrà la lor forza.

Teod. Parto felice.

Reg. Resto contenta.

Teod.

Teod. Non mi abbandonare, ò Innocenza.
Reg. Non mi tradire, ò Amore.

S C E N A X X I I I.

Oronte, Arsindo, Regina.

Oron. N E sapete, che sia seguito?

Ars. N Non sò; perche licentiommi la Regina.

Reg. Principi, giungete opportuni.

Ars. Se non insistiamo alla sua perdita, mai faremo felici.

Oron. Siamo per riceuere le gratie de' suoi comandi.

Reg. Che sentimenti hauete voi del tradimento di Teodato?

Ars. Hor è tempo, ò Oronte.

Oron. La nostra anima, è nella vostra grandezza troppo interessata, ò Regina; Per il che siamo in obbligo risponderle, che questo suddito ingrato hauendola graueamente offesa, deue restare seueramente punito, nè può la M. V. non conseruare verso di lui altro sentimento, che di odio, e di vendetta.

Reg. E voi che dite?

Ars. Che il mio ardore per la vostra offesa è così violento, che per descriuerlo presentemente mi manca l'expressiua.

Reg. Ma pure che diresti?

Ars. Che il mio zelo è così grande per V. M. e per il Regno, che non trouo altra spe-

speranza per sodisfarlo, che la morte di Teodato.

Reg. Vn gran temerario per certo.

Oron. E perciò qualunque pena, che la M. V. gli prescriua, sarà sempre del suo delitto minore.

Ars. E se egli forse frà gli suenturati il più infelice, non soffrirebbe il castigo, che merita?

Oron. Resterà oppresso, se sono Oronte, da sè.

Ars. Caderà abbattuto, ò non sono Arsindo, da sè.

Reg. E quest sono i vostri sentimenti?

Oron. Sì, Madama.

Reg. Attendete dunque i miei.

Oron. Attendo il decreto della sua morte, da sè.

Ars. La sentenza aspetto del suo estermi-
nio, da sè.

Reg. Sappiate che Teodato, è vn oggetto per me così caro, che ciò che l'appartiene hà potere d'interessarmi; Chi l'offende, mi oltraggia, la vostra sorte dipende più da lui, che da me, e la mia e'lettione lo rende mio Signore, e vostro
Rè via.

Oron. Arsindo, Addio.) *Confusi tut-*

Ars. Vi riuerisco, Oronte.) *ti due.*

Il Fine del Primo Atto.

44
A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Regina sola.

V Edo Amalfreda, che mi segue, sospetto, che viua Amante di Teodato, quanto volentieri mi accerterei, se ciò sia vero; e se quello gli corrisponde. Ma nò, troppo mi hà aperto il suo cuore il Prencipe, arrossiteui, ò pensieri à così importuni timori.

SCENA SECONDA.

Amalfreda, e detta.

Amalf. **A** Punto è sola. Adesso è tempo di precipitare di nuouo Teodato, ardire, Amalfreda m'inchino
a V M

Reg. Oh quanto opportuna giungete. A voi che sempre mi fosti cara, e fedele; intendo partecipare i contenti del mio cuore (così potrò accertarmi, se ama Teodato.)

Amalf. Vuol inferire della calunnia data a torto al Prencipe.

Reg. Sappiate, che quanto contro Teodato si contestaua, era effetto d' invidia; egli è innocente, adora la sua Regina, & io che amministrar gli deuo buona giustizia,

SECONDO. 45

tia, farò che in questo giorno vn caro nodo per sempre ci vnisca.

Amalf. Ohimè.

Reg. (Già si turba) che vi affanna Prencipella?

Amalf. Improviso accidente mi sorprende. Madama scusatemi, se parto, (*Qui si caua il fazzoletto, e gli cade la lettera di Teodato.*)

Reg. Andate pure. Già son chiarita, che ama Teodato, gelosia tu dai vn fiero assalto al mio cuore, ma vna carta gli è caduta (*la coglie*) conuiene farla rimettere nelle sue mani; come potrò adesso accertarmi se Teodato gli corrisponde?

Amalf. torna. Mi è caduta vna lettera: non l' haueria già la M. V. trouata?

Reg. Sì questa è dessa.

Amalf. Madama, se voi non bramate la mia disperatione, rendetemela senza vederla.

Reg. E vn ponermi con questa premura in curiosità (Chi sà che non sia lettera di Teodato?)

Amalf. Perdonatemi se con zelo troppo indiscreto mi oppongo al vostro desiderio.

Reg. Desidero leggerla.

Amalf. Io sò per diuertire ad ambedue vn mortal dispiacere Vn male non è mai male, fin che è incognito.

Reg. Non importa, così intendo, scostatemi.

Amalf.

Amalf. Obedisco; (questo è quanto desidero.)

Reg. Ohimè (questo è carattere di Teodato.)

Amalf. Deh me la renda, ò Signora.

Reg. Egli v'hà dunque scritto?

Amalf. Io non posso negarlo.

Reg. Vi parla di amore?

Amalf. La lettera è sua.

Reg. Così mi manca di fede?

Amalf. Ah mia Regina

Reg. Non più.

Amalf. Quanto godo; Amore, se tu sei l'autore delle mie machine, fa che felice fortiscano il fine bramato; O come è restata mortificata la sua baldanza.

Reg. legge il fine della lettera *Questo sarà un aiuto per me assai potente; e mi sarà poco considerabile, che ciascheduno mi stimi colpeuole, quando voi sola mi stimate innocente. E voi l'amate?*

Amalf. Io? V. M. fa torto alla mia fede. Amare chi tradisce la mia Regina; l'amore d'un cuore così empio non produce in me, che odio, e disprezzo.

Reg. In un laberinto d'intricati pensieri la mia mente si aggira.

Amalf. Io non hò mai ardito farne la M. V. consapevole; perche questi secreti sono souente dannosi a ridirsi, e particolarmente vantandosi Teodato di potere tutto appresso V. M. & hauere il predominio sopra la di lei volontà! hauendomi in oltre minacciata, che se
non

non taceuo, mi hauerebbe imputata di questa fiamma che egli arde per me.

Reg. Oh fiero, oh orrido tradimento. Mio cuore impara a odiarlo.

Amalf. Oh grata, oh cara inuentione, mio cuore principia a sperare. Eccolo Signora, V. M. si ritiri, e vedrà come festoso mi parla.

Reg. D'un fiero mostro il suo volto mi sembra. *si ritira.*

S C E N A T E R Z A.

Teodato, Amalfreda, Regina da una parte, Oronte, e Arfindo dall'altra.

Teod. **C**ortesissima Amalfreda, hauermi S. M. di nuouo concesso, l'honore della sua gratia l'attribuisco al fauore, che mi faceste della lettera.

Reg. O perfido, con che gioia gli parla da sè.

Oron. A tempo siamo giunti, offeruiamo i loro andamenti.

Amalf. Hò parlato di voi fino ad hora alla Regina.

Teod. Che dice d'auantaggio la mia cara?

Reg. Mia cara vdi per certo.

Amalf. Eccola, voi potete parlargli.

Teod. Deuo dargli parte, che il Consiglio

Reg. Si licentij, e guardateui di più veder mi. Voi seguitemi.

Amalf. Che nouità è questa, ò Teodato?

Teod.

Teod. Principessa?

Amalf. Non deue vdirsi, chi è in disgratia della mia Regina (soffrite, ci riuedremo).

Teod. Procurate vi supplico, di arriuare la cagione di così improuisa mutatione.

Amalf. Sì, sì, lasciate pure la cura a me.

Oron. Di nuouo ci arride la sorte, seguitiamo la Regina.

SCENA QUARTA.

Teodato solo.

Guardateui di più vedermi! Ah! ben conosco, che l'amore ineguale non permette vn gran bene, che per apportare vn gran male; ben lo disse Amalfreda, che Amalafunta di genio imperioso, e vano, è fouente nelle sue attioni variabile: e che per essere da lei odiato, basta dire d'amarla. Guardateui di più vedermi? di qual colpa diuengo nuouamente reo, per cui gli occhi vostri, ò Regina diuengano miei nemici; Ma banche inimici voglio nulladimeno, come miei Numi reuerirli; sì riuerente gli adoro, e sappiate che mancherò prima di viuere, che cessar d' vederui, già che doue voi non siete, l'immagine della morte e per me sempre presente. Guardateui di più vedermi? Oh voci, ò parole, che l'anima mi trafiggete, & alla vita quest'anima innocente inuo-

inuoate. Il dirmi, che io più non vi veda, è vn dirmi, che io muora, ma se il mio pensiero è di satisfarui, morirò, e morirò contento, se la mia morte vi piace.

SCENA QUINTA.

Regina, Oronte, e Arsindo.

Reg. **I**n vano vi affaticate a sostenerlo; chi lo difende, si farà mio nemico.

Oron. Vno, che è l'oggetto più desiderabile della M. V.?

Reg. Al presente l'odio, e l'abborrisco.

Ars. V. M. consideri.

Reg. Penso, che se ei morisse, seco morirebbe ogni mia pena.

Oron. V. M! ne sentirebbe poi troppo affpro cordoglio.

Reg. Voi lo difendete, perche ama vostra sorella.

Oron. Io sò, che Amalfreda in estremo l'abborrisce

Reg. G' à sò; ma questo fellone patteggia con Giustiniano, con la metà del mio Regno la mia rouina, per felicitarli nelle sue nozze.

Oron. Io non crederò mai questo.

Ars. Può essere, che Teodato amando Amalfreda, (& è molto verisimile,) procuri di secreto patteggiare con l'Imperatore la metà di questa corona, nè si curi di riceuerla intiera dalla M. della

L'Inuidia.

C

della Regina; mentre seco portan vn tal possesso le di lei nozze, stimandosi più felice in quelle di vostra sorella, con la sola metà di questo Regno.

Reg. Voi la discorrete con ogni fondamento, stà così appunto.

Oron. Adunque sarà complice di simili tradimenti mia sorella? Mi condoni la M. V. mi voglio di ciò soddisfare con la spada con Arfindo, vi attendo.

Reg. Fermate, (che fedeltà!)

Oron. Così fingo, ò Amico. *Sotto voce ad Arfindo.*

Ars. Son pronto a satisfarlo, ò Regina, verrò

Reg. Non voglio; così comando. (che schiettezza)

Ars. (Io seguo à simulare) parlai per seruitio di V. M.

Oron. Io per difesa dell' honore di miá casa.

Reg. Soffocate ambedue ogni collera, meco vi voglio vniti contro di vn traditore.

Oron. Ogni cenno di V. M. mi è comando inuiolabile.

Ars. Depongo ogni sdegno; perche così comanda la mia Regina.

Reg. Lasciateui riuedere: e frà tanto consultate il modo, col quale resti piu facilmente punito l'ardire d'vn ingrato.

Oron. Obbediremo a i cenni di V. M.

SCE

S C E N A S E S T A .

Oronte, e Arfindo.

Oron. **C**Hi non sà fingere, non sà regnare.

Ars. Il tempo, e la congiuntura non può essere maggiormente fauoreuole; uccidasi con ogni segretezza Teodato, hora che lo sdegno della Regina hà eslinto nel suo cuore ogni pietà.

Oron. Vna gran proposta, ò Arfindo.

Ars. E vorrete opporui ad vna resolutione, che douerebbe essere figlia della vostra offesa? Non vdisse la Regina attribuire all'amore di vostra sorella ogni delitto del Prencipe? Quasi che la vostra casa sia partecipe nell' infedeltà di Teodato! Ma se voi haucte cuore per lui, hò bene io tanto sentimento per voi di atterrarlo, l'amore che porto ad Amalfreda, così m' insegna.

Oron. Parlate; che risoluo obedirui.

Ars. Sentite; guardiamo non essere offeruati.

Oron. Alcuno non ci ode.

Ars. Trouerò Teodato, dirò che impietosa la Regina determina parlargli, e che a me hà ordinato il condurlo secretamente da lei questa sera; Lo farò per le stanze terrene, che riescono nel giardino, meco venire, giunti in quelle, fingerò che a caso mi si smorzi il lume,

C 2

Voi

voi siate pronto nell'istesso luogo con
armi; sentirete la mia voce, accollatevi
a quella, io mi getterò a terra, e la mia
caduta farà il segno. Voi allora sca-
gliatevi alla vita di Teodato, che sarà
restato in piedi, & uccidetelo. Morto
il Prencipe, sarà tolto vn grande osta-
colo à i nostri disegni.

Oron. Risoluo compiacerui, ò Amico, e
seguane ciò, che vuole il destino. An-
date, che tosto che sia notte, sarò pron-
to.

Ars. Et io mi pongo in traccia di Teoda-
to Addio.

Oron. Non può nascere, che nella sua mor-
te la mia fortuna.

Ars. Non può restare, che nella sua morte
viuo il mio amore.

Oron. A che mi sforza il desio d'vn Re-
gno!

Ars. A prezzo di tradimenti conuiene
comprarsi vna moglie.

Oron. Così vuole la mia sorte.

Ars. Tanto m'impone la mia sventura.

S C E N A S E T T I M A.

Celinda, Bacocco.

Cel. D'pure, chi t'impedisce il par-
lare?

Bac. Quel tuo arcidilucido sembiante.

Cel. Il mio sembiante?

Bac. Sì che non mi lascia articolare enco-
mij

mij di panegirici alla tua bellezza; ah
se tu haueui letto.

Cel. Tutto bene; ma in fine, che vuoi da
me?

Bac. E non mi hai inteso?

Cel. Nè per pensiero.

Bac. La Regina mi ti hà data per moglie.

Cel. La Regina?

Bac. Signora sì.

Cel. Et io non ti voglio.

Bac. Eh la Regina è donna di parola, e
sò che tù se bene fai la crudele

S C E N A O T T A V A.

Paggio, e detti.

Pag. C O lui con Celinda?

Bac. C Sei innamorata morta di me.

Cel. Bel soggetto! bello.

Bac. Eh via, il Paggio entra in mezzo, tra-
ditore, vede il paggio.

Pag. Segua, legua V. S.

Bac. Vna parola, Tira il Paggio da, vna
parte della Scena.

Cel. O questa vuol essere curiosa.

Bac. Come entra V. S. a disturbare i nostri
ragionamenti?

Pag. Tira Bacocco dall'altra parte. Co-
me entra V. S. a parlare con questa Gio-
uane

Bac. Lo ritira dall'altra. E' mia moglie-
ra.

Cel. Vn malanno.

Pag. Non è vero nulla.

Bac. Come non è vero nulla, l'ha detto la Regina, è donna da bene, che mi manterrà la parola.

Cel. A che tante parole, io adesso decido ogni lite; Bacocco vieni, e lascia fare a me, *E tira Bacocco in cima della Scena*, non ti partir di qui, e vedrai come si tratta.

Bac. Digli pure il fatto tuo, e non hauer paura.

Cel. Se ne li voglio dire, stà a vedere, e ridi, ma riderai pure.

Bac. Mi vò smascellare delle risa.

Cel. Eurindo vieni, *lo tira sul sodo doue entraranno.*

Bac. Non hauer paura, digli pure del vituperio.

Cel. Tu dici, che sono tua moglie, non è vero.

Bac. Sicuro l'ha detto la Regina.

Cel. E mi vuoi in tutti i modi.

Bac. Sono lunghissimi secoli, e breui momenti.

Cel. Et io dico, che non ti voglio, che questi è il mio caro, il mio favorito.

Pag. Buon prò a V. S. Signore marito.

Cel. Rida, rida V. S.

Bac. Vn malanno, che il Ciel vi dia. Ma costoro me l'hanno fatta da vero, e la Regina mi farà giustitia, ma che Regina, che giustitia, io, io, saprò sacrificare alle mie vendette; La sera suole andare dalla Regina per certe stanze, che

sò

sò io, stò li pronto, e come passa, toppa, e se la paura, non mi assassina, io son vendicato, trattarmi come se io fossi vn buffone, l'hauete da fare con me, già si fa oscuro, non voglio perdere l'occasione.

S C E N A N O N A.

Ars e Teodato.

Ars. **O**pportuno fù il vostro incontro.

Teod. Et io appunto vi sospirauo, ò Amico.

Ars. Che vi affligge, ò Prencipe? In braccio alla fortuna può sospirare il vostro cuore? Vicino al possesso d'vn talamo Regio così torbido portate il semblante?

Teod. Oh Dio non più ride la sorte a mio fauore, e se pur ride, è per vedermi scherno della sua incostanza. La Regina di nuouo meco sdegnata, dalla sua presenza mi esclude.

Ars. Solleuateui, ò Caro; Frà questi torbidi auuenimenti, vi porto io vn raggio di buona speranza. La Regina mi hà imposto, che a lei secretamente vi conduca.

Teod. O' caro, ò amato Prencipe! Se voi alla Regina mi conducete, se ella si compiace di vdirmi, non sono del tutto infelice.

C 4

Ars.

Ars. E che non li dissi insieme con Oronte, se voi haueffi sentito, i nostri discorsi, certo sareffi restato istupidito. In fine placata, promise parlarui, per restar sincerata.

Teod. Conuiene, ò amico, che frà queste braccia vi stringa. Andiamo dalla Regina, che ogni momento, che me ne ritarda, è per me troppo tormentoso.

Ars. Per la scala secreta, alla quale si va dalle stanze terrene del Giardino, ordinommi, che tacitamente vi conduceffi.

Teod. Andiamo di doue volete, e non perdiamo più tempo.

Ars. Passeremo dalle mie stanze, per prendere vn lume.

Teod. Nò, nò, è tale la pratica, che hò di quelle camere, che senza lume, mi prometto sicuro il camino.

Ars. Questo è quello, che bramo. *Da sè.*

Teod. Io vi farò la strada.

Ars. Come volete. *Qui Teodato prende con la sinistra, la destra di Arsindo, non può più felicemente fortire questo fatto.*

Teod. Io vi deuo la vita, ò Amico.

Ars. Non altro appunto pretendo.



S C E N A D E C I M A .

Regina, e Ferramondo.

Reg. **V**Oi vdiste, non è come credei innocente vostro figlio, temerario, inuentò falsi disinganni, per ricoprire i suoi tradimenti, per ingannare la mia bontà. Prendete queste due lettere, che par troppo conoscerete dalla seconda essere vero quanto nella prima si contiene, e se pure non ne sapessi diuisare il tradimento ordito, discorretene con Amalfreda, che dar ve ne potrà informatione veridica.

Ferr. Leggerò, domanderò, penserò, e se reo sarà mio figlio, non sarò Padre, ma giudice, e giudice tale, che farò vedere al Mondo, come debba punirsi, chi infelice machina contro il suo Prencipe.

Reg. Ben lo deue, & io farò conoscere, chi è Amalafunta Regina di Roma, quando così ingratamente viene offesa.

Ferr. Oh figlio, oh lettere, oh fortuna!

Reg. Oh Amore, oh sdegno, oh destino!

Ferr. Figlio, che mi tormenta.

Reg. Amore, che mi tradisce.

Ferr. Lettere, chiari segni della mia sventura!

Reg. Sdegno, fiero uccisore d'ogni mio affetto.

Ferr. Forttuna, che tradisce il mio honore.

Reg. Destino, che m' inuola ogni bene.

Ferr. Misero, e che farà?

Reg. Infelice, e che seguirà?

Ferr. Cid, che il giu' to richiede.

Reg. Cid, che vuole il mio sdegno.

S C E N A X I.

Camere terrene.

Bacocco con spada, e lanterna.

Q Vi non ci vuol tanta paura, oh mi può esser detto tù tremi? si hà da fare vn homicidio, e forse vn donacidio, che essendo vna cosa straordinaria, la mia natura può essere, che ci ripugni. Per questo luogo suole andare ogni sera Eurindo dalla Regina, qui l'aspetto, e mi hà da render ragione come egli pretenda con Celinda; per la prima prouiamoci vn poco, per quando arriai. Eccolo, che viene via camminando, io subito, ferma lì; chi risponde, che pretendi? & io, che tù non guardi Celinda, ed egli risponderà, e io la voglio guardare a dispetto di chi non vuole, e spezzerò la testa a chi me lo vuol proibire, ò del certo, che dirà così, perchè è rabbioso, hà vna rabbia quando li monta, e io risponderò..... che risponderò? Adagio alla risposta, che poi egli non me la sonasse; nò, nò, questo non fa a proposito. Bisogna inuentare vn
altro

altro modo più sicuro, l' hò trouato, & è meglio per me, aspetterò, che venga, e cheto, e zitto da galant'huomo, l' uccido senza dirgli nulla; Sarà veramente mala creanza, ma se li domandassi licenza, farebbe matto à darmela; orsù nascondo il lume, e per sentirlo venire, metto vn orecchio in terra, come si suol fare la notte; *si stende mettendo l'orecchio in terra, con la testa verso la gente, ecco gente, alza la testa.*

S C E N A X I I.

Oronte, e detto.

Oron. **E** Ccomi al luogo d'essinato.

Bac. **E** Alla voce non è Eurindo.

Oron. Qui mi trattengo, attendendo Ar-
sindo, con Teodato.

Bac. Debbe essere qualcheduno, che passa,
a buon viaggio, rimette l'orecchio in
terra.

Oron. Valore, ò mia destra.

Bac. Ecco degli altri, alza la testa.

S C E N A X I I I.

Teodato, che viene, tenendo Arsinde con
la sinistra, e detti.

Teod. **G** là sono pratico di queste stan-
ze, andiamo pure.

Oron. Eccoli, ardire, mette mano ad uno

stile, andando verso la voce.

Bac. Il Padrone! canchero? zitto, zitto.

Ars. Quà, se non m'inganno è la porta,

fà cenno, & Oronte risponde yyy.

Teodato inciampa in Bacocco, e cade,

& Oronte uccide Arsindo, che cade nel finto.

Oron. Muori nemico.

Bac. O poueretto me, *Và carpone verso Oronte.*

Teod. Cielo, che è stato? *Si alza, e mette mano alla spada.*

Oron. Venite, venite, *piglia Bacocco.*

Bac. Cancaro! vò andare sicuro, *via con Oronte.*

Teod. Arsindo amico! ohimè qual terrore mi sorprende? *Cerca con la spada, Arsindo dico? Chi è qui? vno in terra? lo tasta, gran tradimento, oh Dio, ma viene vn lume.*

S C E N A X I V.

Ferramondo con lume, e detto:

Ferr. Cerco di Teodato.

Teod. Mio Genitore.

Ferr. Senza lume, con spada alla mano? Vn estinto?

Teod. Arsindo ucciso? gran confusione è la mia.

Ferr. Oh Dio anche di questo delitto ti fai reo?

Teod. Io ne sono innocente.

Ferr.

Ferr. O Padre infelice, Padre d'vn figlio così empio.

Teod. Io già mai

Ferr. Ma nò, più non ti sono Padre, ma giusto punitore di tante tue colpe.

Teod. Vdite di gratia.

Ferr. Taci, taci.

Teod. Dunque

Ferr. Così voglio.

Teod. E' ingiustitia.

Ferr. Il sentirti. Vado dalla Regina.

Teod. Saprà seguirlo. *Da sè.*

Ferr. Stelle, con tanti infortunij, che volete da me?

Teod. Cieli, che vi hò fatto io, che siete verso di me così crudeli?

Ferr. E doue vieni?

Teod. Dalla Regina.

Ferr. Così temerario, che reo di più delitti, corri al tuo Giudice?

Teod. Non pauenta vn innocente.

Ferr. Gran l'ardire!

Teod. Fiero destino! *Si ferra il finto.*

S C E N A X V.

Sala con lumi.

Amalfreda sola.

PErseguito, è vero, Teodato, non per opprimerlo, ma per farlo mio sposo, deuo tenerlo dalla Regina lontano, perche discoprendosi le mie trame, & per-

perderia ogni speranza. Gran tenerezza mostra la mia Regina per lui; Onde conuiene per uccidergli nel cuore questa pietà, farlo apparire infedele, e traditore. Douerei abborrire l' ingrato, mà il mio cuore, è come quello della Regina, che offesa, non può non amarlo; Gran colpo hà fatto però la lettera, ma ecco mio fratello, e seco il seruo di Teodato.

S C E N A X V I.

*Oronte, che conduce per vn braccio
Bacocco, e detta.*

Oron. **O** Himè? il seruo di Teodato, in vece di Arsindo? Che fai qui?

Bac. Che? io?

Oron. Tu sì.

Bac. O questa è bella; e V. S. perche mi ci hà condotto?

Oron. Io? non già.

Bac. Ah, ah, è vbbriaco.

Oron. Se costui è consapevole del fatto, son perduto; che faceui in quella stanza?

Bac. Se non era V. S. faceuo vn homicidio.

Oron. Con il tuo padrone?

Bac. Ci era bene anche egli.

Oron. (Dunque l' ucciso è Teodato) & io, che ci faceuo?

Bac.

Bac. Dico, che è matto, se non è vbbriaco, ah, ah.

Oron. Tu ridi?

Bac. Ah, ah, e chi non riderebbe? volete, che io sappia quello, che voi faceui, bisogna, che prima me lo dichiarate.

Oron. Ma io sò, che tu lo fai, di quel rumore, basta tu lo fai.

Bac. Il rumore lo sò, che l' hò sentito, ma del resto non ne sò niente.

Oron. Parti dunque.

Bac. O molto volentieri, bacio la man di V. S.

Oron. Così mi sono assicurato, che non è capace di cosa alcuna. Sorella fete qui?

S C E N A X V I I.

Oronte, Amalfreda.

Amalf. **A** Vostri cenni.

Oron. **A** In fine è atterrato quell' ostacolo, che impediua le mie fortune. Mercè questa destra Teodato più non viue.

Amalf. Come? Teodato è morto?

Oron. Non vi è dubbio, la sua caduta è sicura.

Amalf. O barbaro homicida.

Oron. Che?

Amalf. Dirà la Regina, come lo sappia; & ardissi sacrificare all' inuido tuo furore vittima così nobile? Il di cui merito hebbe nome di colpa, così atterrasti

heroe, che non hebbe altro nemico, che la propria virtù.

Oron. Ah perfida sorella, che dite?

Amalf. Quel che dirà la Regina, e come credete fuggire il suo risentimento?

Oron. Di questo non temo.

Amalf. Il fatto merita ogni castigo.

Oron. La sua morte fù con gran segretezza eseguita, che non dà luogo ad alcun timore; Arsindo fingendo un ordine della Regina, lo fece passare nel luogo concertato, onde per queste mani è caduto.

Amalf. Oh Cielo!

Oron. Con questi sospiri compatite un nostro nemico?

Amalf. Sospiro il vostro pericolo.

Oron. O pure estinto il vostro amante, ma ecco la Regina.

S C E N A X V I I I.

Regina, e detti.

Reg. **L**A ragione in fine hà in quest'anima soffocato ogni tumulto, che la confondeua. Sappiate, che hò risoluto di condannare Teodato; e già che l'indegno del mio affetto, delle mie grazie si abusa, voglio che muora, chi brama di obligarmi, accresca nel mio petto l'ardore della vendetta.

Oron. Se la morte è sufficiente a render contenta la M. V. Teodato più non viue.

Reg.

Reg. Che dite?

Oron. Chè è atterrato, e che il suo homicida

Reg. Morrà, se sono Regina.

Amalf. Sì, cada vittima di giusto sdegno.

Reg. I più fieri supplicij saranno il premio del suo ardimento.

Amalf. Non vada impunito di tanto eccesso.

Reg. Cara Amalfreda accompagnate pure ancora voi il mio giusto furore.

Amalf. Ardo di sdegno al pari con voi, o Regina.

Oron. E vi dispiace; o Signora la morte di chi vi hà tradito?

Reg. Io parlai della sua morte, ma senza acconsentirui, e mi sono perciò ingannata, quando diceua di odiarlo il mio cuore non desideraua da lui, che un pentimento: La sua morte non resterà impunita, e se io viuo, mi conferua in vita il desio d'una cruda vendetta.

S C E N A X I X.

Ferramondo, e detti.

Ferr. **G**Ran Regina?

Reg. **G**E bene del Prencipe morto, potrò io vendicare l'oltraggio?

Ferr. Sì mia Regina, si è saputo il Siccario.

Oron. Ohimè!

Amalf. Infelice Oronte.

Ferr.

Ferr. E ne resta per il tormento questo misero cuore, amaramente angustiato.

Reg. Sete degno di compassione, perche finalmente è vostro figlio.

Ferr. Figlio, che in questa età cadente anticipa il mio sepolcro.

Reg. Venga alla mia presenza l' indegno homicida.

Ferr. Non è molto lontano.

Oron. Sono stato scoperto sicuro.

Amalf. E qual scampo sarà alla vostra vita.

S C E N A X X.

Teodato, e detti.

Teod. **E** comi con ogni prontezza, non reo, mà innocente.

Reg. Viue Teodato?

Amalf. Il mio caro non è morto?

Oron. L' inimico non cadde estinto?

Reg. Voi, che mi hauete detto?

Oron. Ciò, che altri mi riferirono, e conosco, che sono stato ingannato.

Reg. E voi Ferrar non lo, come confirmar mi la sua morte, se viue?

Ferr. Io non afferij già questo parlando del Prencipe estinto, intesi di Arfido.

Oron. O infortunio!

Amalf. Gratie al Cielo, che da vn importuno amatore mi hà liberata.

Reg. Et Arfido chi l' uccise, doue? quando? come?

Teod.

Teod. Oronte lo dica, che paruemì nel vibrare i colpi vdire vna voce simile alla sua.

Oron. La mia destra non è così timida, che frà le tenebre si nasconda, sì faccia la M. V. chiamare il suo seruo, e sentirà chi sia stato l' homicida di Arfido, già disse mi, che iui con Teodato si trouaua, per fare vn homicidio.

Reg. Venga il seruo.

Teod. Sà Teodato da Caualiere satisfarsi con la spada, nè hà bisogno, che ricopra la notte le sue attioni.

Ferr. Ah figlio, tù vuoi scusarti, ma la tua confusione non vuole, & il mio honore non lo permette; Ben ti vidi con la spada alla mano, a piedi dell' estinto, di pure, che fù vn trascorso, che fosti violentato; scusati; ma non negare vn fatto così palese.

Teod. Viua il Cielo, e la mia innocenza, che tale eccesso non commisi.

Ferr. Ecco il seruo.

S C E N A X X I.

Bacocco, e detti.

Bac. **C**Hi mi vuole? che cosa è? Te ella V. M. che mi fa chiamare?

Reg. Sì, e parla con verità, ò sei morto.

Bac. Sicuro, sicuro, che parlerò.

Reg. Qual offesa di Arfido t' indusse ad ucciderlo?

Bac.

Bac. Che? chi? io? che dice V. S.?

Reg. Per tua mano, è caduto estinto il Prencipe.

Bac. Chi lo dice?

Oron. Testimoni, che ti conuincono.

Bac. Li menti per la gola, con sette carra di mentite appresso.

Oron. Tu a me dicesti poch' anzi, che eri in quel luogo, per fare vn homicidio, e che vi era il tuo Padrone.

Bac. Adesso mi è passata la collera, e non lo voglio più fare, del resto parlate col padrone, eccolo lì.

Reg. Basta che Teodato era teco in quelle stanze.

Bac. Frà tutti mi volete imbrogliare, io non stò più seco; interrogatelo lui, che è grand', e grosso, e vi saprà rispondere meglio di me.

Teod. Io non nego di non esserui stato con Arsindo, anzi per quelle veniuo con esso da V. M. quando allo scuro inciampando in non sò che, caddi a terra, e nell' istesso tempo, fù ferito Arsindo, creduto forse la mia persona, sì che il traditore ingannato d' il suo proprio artificio, hà ucciso il suo complice.

Oron. Arsindo colpeuole d' vn tal fatto? almeno se il misero è restato da barbara mano innocentemente suenato, non si oscuri il suo nome con suo perfido tradimento.

Teod. Ah che i miei nemici sono in questa Reggia. *da sè.*

Reg.

Reg. Io sono così confusa, che non sà diuifare il pensiero la verità di quest' o fatto.

Oron. *Piano alla Regina* Signora, Teodato ama mia sorella, Arsindo era da me destinato suo sposo, faccia la conseguenza la M. V.

Reg. Sì, sì, l' empio hà ucciso il suo riuale.

Oron. Credo d' hauere dato nel segno con questa inuentione *da sè.*

Reg. Chi ne fa dubbio? ecco rintracciata la serie di questi successi, patteggia con l' Imperatore la metà del mio Regno, per conseguire Amalfreda, e perche Arsindo queste nozze gli contrastaua, occultamente lo priua di vita. *Tutto da sè.*

Teod. Signora?

Reg. Mi si tolga d' auanti, e voi Ferramondo pensate, che deue essere castigato.

Ferr. Così farò; ò miseria! ò destino! *via.*

Teod. Prencipeffa, il rispetto mi fa tacere, e partire, ma non spero, che in voi

Reg. In mia presenza, parla alla mia riuale?

Amalf. Madama egli è del vostro sangue, e benche accusato vi venga, douete interessarui a compatirlo.

Reg. E' reo di lesa Maestà, deue essere punito.

Teod. I suoi rigori non vi stanchino, ò Prencipeffa.

Reg. E senza hauermi riguardo, di secreto gli parla?

Amalf.

Amalf. Mia Regina la pietà è il parto più nobile d'vn anima generosa.

Reg. Chi lo difende, partecipa del suo fallo. Si tolga dalla mia presenza, e dentro le sue stanze sia diligentemente custodito.

Teod. Ah, Principessa à i miei desiderij propitia d' tegli, che io voglio adorarla, benchè mi sia ingiusta, e che il suo rigore mi può ben toglier la vita, ma non l'amore.

Reg. Amore? e ancora è qui? Oronte fate, che parta.

Teod. Vado. Principessa, voi sete la mia sola speranza.

Amalf. Andate pure, e confidate.

Reg. Oronte il Capitano della mia guardia faccia custodire le sue stanze. *Oronte via salutando.*

S C E N A X X I I.

Regina, Amalfreda.

Reg. **O** sferuai, che con grande espressiva d'affetto il traditore vi parlaua, che pretende?

Amalf. Signora mi esenti la supplico dal discorrergli sopra ciò.

Reg. E perchè?

Amalf. Non vorrei d'auantaggio inasprire il suo sdegno.

Reg. Voglio sapere, che vi disse.

Amalf. Mi diceua, che ancorche a i suoi de-

desiderij propitia non sia, ei mi vuole adorare: e che il vostro rigore gli può ben toglier la vita, ma non l'amore.

Reg. Queste parole in effetto sono quelle, che vdiij: & hauendole intese con tormento, bramauo hauere male vdito. Ma voi se l'accusate appresso di me, come presumete di difenderlo? Amalfreda hò gran ragione di sospettare.

Amalf. Signora s'inganna, se crede, che io ami Teodato, vorrei che potesse vedere il mio cuore, e vederebbe, che non l'amo, (ma l'adoro.) *Da sè.*

Reg. Ma perchè tal hora così fortemente alla mia giusta collera vi opponete?

Amalf. V.M. prende stupore di vna finezza, che non è già molto sagace. Mi crede di così debole cognitione, che non comprenda, che Teodato, hà con amorosa simpatia, obligati i vostri spiriti, e se bene reo di tante colpe, con tutto ciò alla M. V. non dispiace. Crede, che non conosca, che il suo sdegno desidera, che ogn'vno contro Teodato, la consigli, mà che il suo amore poi pentito, bramandolo tutto suo, lo sospira?

Reg. Ah che qual saggia indouina, voi vedete il mio cuore, resta ben sì dallo sdegno coperto, ma non estinto il mio amore; Addio Amalfreda.

Amalf. E che pensa di fare la M. V.?

Reg. Di morire, se Teodato non mi ama.

Amalf. Et io di più non viuere, se egli non diuien mio.

SCE-

S C E N A X X I I I .

Ferramondo, e detta.

Ferr. **T** Orno per parlarui, & in punto vi trouo, ò Prencipessa.

Amalf. Che bramate da me?

Ferr. La Regina poco fà consegnandomi queste lettere, mi disse, che le ponderassi, e che se io non haueffi potuta arriuare la cifra, voi dichiarata me l' haueffi resti.

Amalf. Fate, che le veda.

Ferr. Di questa, che è lettera dell' Imperatore, già sono a bastanza capace, di quest'altra attendo da voi l' informatione, per poter poi con ogni fondamento deliberare sopra il castigo di vn indegno. *Gli dà la lettera.*

Amalf. Dice da sè. (Questa è la lettera, che mi consegnò Teodato, che recapitassi alla Regina, & io me ne preualsi per fabbricarui la macchina de i miei inganni, facendo credere alla Regina hauerla a me scritta Teodato, & in questo punto mi seruirà per condurli a perfettione) Questa è vna lettera, che io recapitai alla Regina d' ordine di Teodato sono questi caratteri pieni, (come hauerete veduto) di sentimenti amorosi.

Ferr. Così appunto.

Amalf.

Amalf. Ma sappiate, che la Regina non vuol essere amata da vostro figlio; è di genio altiero, variabile Amalafunta, e benche alle volte finga suisceratezze d'affetto, tosto cangia pensiero, e diuiene scopo dell'ira sua chi tal hora fù l' oggetto dell' amor suo; Teodato, benche ne sij auuifato, non la vuol intendere; La Regina per questa lettera amorosamente scrittagli da vostro figlio, stima a gran segno offeso il decoro Reale, e per questa cagione io l' hò sentita più volte temerario chiamarlo. *Li rende la Lettera.*

Ferr. Sono satisfatto à bastanza, resto obligato alla vostra cortesia, ò Signora.

Amalf. Non credo hauergli accresciuto il dispiacere, stante l' hauermi detto esser ordine della Regina.

Ferr. Anzi mi dichiaro a maggior segno obligato.

Amalf. Gran machine sono le mie!

Ferr. Cid, che sij per seguire tù lo sai, ò sdegno, ò honore.

Amalf. E qual habbia da essere il loro fine tu lo sai, ò destino, ò Amore.



L' Inuidia.

D,

SCE-

S C E N A X X I V.

Camere di Teodato.

*Teodato, che tiene per braccio Bacocco.**Teod.* S' il mio sdegno è verso di te implacabile, hai da morire per questa mano.*Bac.* Signor sì tutto quello, che vuole V. S. ma prima di spirare quest' anima sibi-bonda, s' inginocchia, si contenti, che io dica il fatto mio: Due parole sole, sole, sole.*Teod.* Che? ti vorrai forse scusare di havermi falsamente accusato alla Regina?*Bac.* Io non l' hò accusata; Il Ciel mi guardi da queste azioni implacabili.*Teod.* Tu pur gli dicesti, che io ero in quella stanza, nella quale fù ucciso Eurindo.*Bac.* Lo dissi, Signor sì.*Teod.* Dunque hai da morire.*Bac.* Adagio, piano, non tanta furia; mi lasci parlare, ma quando*Teod.* Ma quando hai parlato deui in ogni maniera morire.*Bac.* Mi contento, e perche veda, che io sono per morir volentieri, mi dica qual è quella mano, che hà da sacrificare al suo sdegno questa vittima innocente.*Teod.* Questa destra.*Bac.**Bac.* Cara destra ministra funerale del povero Bacocco, si piglia la mano, io ti bacio, anzi ti ribacio, è guardi se io morirò volentieri; hò baciata la mia carnicina crudele. Ma prima che s' immerga il ferro in queste misere membra, si contenti, che parli.

S C E N A X X V.

*Ferramondo, che offerua, e detti.**Teod.* FRà l'angustie, che mi opprimono, è astretto a ridere il cuore alla semplicità di costui.*Bac.* Lei V. S. tace, si contenta che io parli? è pure brama che ammutolito muoia?*Teod.* Parla, e di tosto.*Ferr.* Si è ragione, che parli il seruo.*Bac.* si rizza. O siate pur benedetto, è adesso non hò più paura; Sig. ti parlerò alla spietata tirannide di V. S. che mi vuole ammazzare, come se io fossi vn porco, V. S. stia a sentire se hò ragione, è no.*Ferr.* Di pure.*Bac.* Non mi ricordo più di nulla io.*Teod.* Non fare il balordo, tu eri nella stanza, doue fù commesso l' homicidio.*Bac.* Io non sò di homicidij (oh maledetto Eurindo) maledetta rabbia, che mi ci fece andare. Non ci era V. S.?*Teod.* Così appunto.

D 2

Bac.

Bac. Ella mi vuol più uccidere?

Teod. Finiscila.

Bac. Eccoti, che vno m' inciampa, casca.

Teod. Io fui quello, che cadei.

Bac. Cascato quello, sento vno, para, piglia, vna voce, che dice, venite, venite.

Teod. Ah, che quello fù Oronte sicuro.

Bac. Mi piglia per vn braccio, & io lo seguo.

Teod. E conoscesti chi fosse?

Bac. Sicuro il Signor Oronte fù.

S C E N A X X V I.

Regina, e detti.

Reg. Parla, che fù d' Oronte?

Bac. Che? Mi vuol uccidere ancora lei?

Ferr. M' inchino alla M. V.

Teod. Questo honore alle stanze d' vn infelice?

Reg. Pare, che la mia presenza rischiari il torbido del suo sembiante, felice, se mi ama.

Teod. Quanto respira alla sua comparsa il mio cuore! Auventuroso, se mi ascolta.

Ferr. Oh quanto resta per questa venuta combattuto il pensiero! Prodigio, se mi conferuo in vita.

Reg. Segui, che fù di Oronte?

Teod. Diceua, che Oronte fù in quella stanza, doue seguì la morte di Arsindo, e che

e che seguito il fatto, tacito lo condusse fuori di quelle stanze.

Bac. Brauo, brauo, giusto così, non ci è niente, che dire.

Teod. Mi dica la M. V. haueua imposto ad Arsindo, che per quelle camere secretamente alle sue stanze mi conduceffe?

Reg. Non già.

Teod. Ecco chiarito il fatto. Mi conduceua Arsindo alla morte; artificiosa caduta; era il segno della mia rouina, & appunto a caso io cadendo, mi preferuai alla vita; & il sicario in vece di me il suo compagno uccise. Gran Regina son perseguitato, sono insidiato, son tradito, vna gran machina intorno alla mia persona in questa Corte si ragira.

Reg. Che dite, ò Ferramondo?

Ferr. Hò gran ragione di temere di quanto Teodato discorre.

Reg. Me felice se non è reo; orsù voglio credere, che dell' homicidio complice non sia. Delle lettere, che sapete dirmi?

Ferr. Straordinaria confusione non mi permise fino ad hora ad alcun senso appigliarmi.

Reg. Porgetele a vostro figlio; Egli ne saprà in vn istante dichiarare ogni dubbio, ne li dà Ferramondo, & è possibile, che tanto mi habbia da piacere vn traditore? Cieli? Che fatalità è questa?

Bac. Se non volessero impormi all' espres-
sive de i loro comandi, io me ne anderei
volentieri.

Reg. Và pure; E bene, che dite?

Teod. Che di questa lettera dell' Impera-
tore più non hò che dire, di questo già
alla M. V. discorsi. *La rende à Ferramondo.*

Reg. E di quella di Amalfreda?

Teod. Che fù parto d' vn immenso affetto,
nè sò negarlo.

Reg. Oh perfido, in vece di negare, auda-
cemente conferma le sue mancanze; &
è vero quanto vi è dentro così cordial-
mente espresso?

Teod. Verissimo (se la Regina non si è pen-
tita di amar mi, non può chiamarsi offe-
sa.)

Reg. E chi v' insegnò publicare con gl' in-
chiostri in mia Corte amori così ardit?

Teod. (Ah che più non mi ama, è certa la
mia rouina) Signora se questa è man-
canza, è condonabile; perche è figlia
d' amore.

Reg. Con che baldanza; la gelosia mi uc-
cide.) questo è appresso di me vn de-
litto grauissimo.

Teod. Delitto vno strabocheuole affetto?

Reg. Verso chi? (se si dichiara d' auan-
taggio, io muoro.)

Teod. (Oh Dio non ardisco dire verso di
lei) à bastanza in quella lettera mi di-
chiarai.

Ferr. Ah figlio, e non ti par delitto scri-
uere

uere amorosamente alla Regina. *Sotto
voce.*

Teod. Nò, perche sà che mi ama.

Ferr. Anzi parmi, che ti odij.

Teod. Ah che fà vna proua della mia co-
stanza.

Ferr. Figlio, t' inganni.

Teod. Siasi come si vuole, deuo in qualun-
que modo adorarla, così mi dichiarai in
questo foglio. *Li rende la Lettera.*

Reg. Che dice? che dice?

Ferr. Che non può, nè deue contraddire à
quanto in questo foglio espresse.

Reg. Senti; T' impongo per quanto ti è
cara la vita, a cancellare dal tuo cuore
questo oggetto, (amare Amalfreda.)

Teod. (Oh Dio, che cosa è questa mutatio-
ne, ah che finge la bella! Ma nò troppo
risoluta comanda.)

Reg. Intendi, scordati di questo amore, ò
sei morto.

Teod. Regina voi! m' imponete l' impossibi-
le.

Reg. Di più dice, che è impossibile.

Teod. (Nò; mai sarà possibile, che io lasci
di amare la mia Regina.)

Ferr. E qual fascino hà sopiti i tuoi sensi
in così indegno letargo?

Teod. Ah non la riputate tanto vile, ò
Genitore, che io la stimo degna di più
corone.

Reg. Degna di più corone la mia riuale?
da sè.

Teod. (Sì, ò mia Regina, degna sei di più

corone; & io, da sè, stimerei mia gloria, ò Genitore potere impiegare per tal conquista non vna, ma più vite, (e non si placherà a queste cordiali espressioni del mio affetto.)

Reg. E che bramo sentir di più, ecco la conferma della lettera di Giustiniano, di seco partire il mio Regno, per darlo à costei, come di più corone meriteuole, ecco chiara la morte di Arlindo per sua mano seguita, per conseguirla; mentre si protesta, che più di vna vita v'impiegherebbe; Oh Dio, oh Dio, infelice mio cuore, potrai più lusingarti?

Ferr. Figlio, siamo in braccio al precipizio.

Teod. Che morte gloriosa, morendo per troppo amare la mia Regina.

Ferr. Tu sei impazzito.

Teod. O che gloria per sì bella cagione.

Reg. Che dice? è pentito.)

Ferr. Figlio, questo tuo amore è temerario; senti, la Regina non vuole essere amata, basta solo, che tu ti penti.

Teod. Pentirmi? ah Padre è vna proua, che fa per conoscere di qual tempra sia verso di lei il mio amore.

Ferr. E' vna cecità, vna chimera, vna follia, ò Teodato.

Teod. E voi non la conoscete; sentite!, diteli, che io l'adoro, e che l'adorerò in eterno, e vedrete, che rasserenerà in vn istante il ciglio turbato del suo bel volto.

Ferr.

Ferr. Signora Oh Dio mi compatisca, se tanto tardo (figlio, già che io mi trouo all'ultimo periodo della vita, non volere, che disperato la termini; fuggi almeno per tua, e mia salvezza. Sempre non è vitio la simulatione) sì sì dirò, che tu sei pentito, e più non l'ami.

Reg. Che risponderà?

Teod. O questo mai fù, e sempre farà sincero il cuore di Teodato; ditegli pure, che voglio amarla, ancorche ella non voglia.

Reg. Vdij, vdij, perfido mostro d'inganni, son Regina, sono offesa, e tanto basta.

Teod. E' pentita di amarmi; son morto.

Da sè.

Ferr. Non vuol mutarsi, io son perduto.

Da sè.

Reg. Vuole stare ostinato, deuo punirlo.

Teod. Misero Teodato!) *Da sè ogni*

Ferr. Infelice Ferramondo!) *vno.*

Reg. Suenturata Regina!)

Il Fine del Secondo Atto.

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Sala.

*Regina, Amalfreda.**Reg.* Sì, son vostra Regina.*Amalf.* **R**E doue anderà à ferire questo suo furore? *Da sè.**Reg.* Nè haurei creduto, che tanto douessi offendere quella Maestà, che tiene sopra di voi vn assoluto dominio.*Amalf.* Misera, se i miei inganni hà scoperti. *Da sè.**Reg.* Ditemi, potete voi scusarui di non conoscere il genio, che verso Teodato conseruo?*Amalf.* Confesso, che a chiare proue il conobbi.*Reg.* Perche dunque con disprezzo così grande della vostra Regina corrispondete al suo affetto?*Amalf.* Io corrispondenza con Teodato? e chi di ciò ne hà auuifata la M. V.?*Reg.* Egli medesimo, che prima mancherà di viuere, che lasciar di amarui.*Amalf.* (Felice se ciò fosse vero) e questi accenti furono animati dalla bocca di Teodato?*Reg.* Così hauesse spirata l'anima in proferirli.*Amalf.**Amalf.* (Ah che ciò sarà stato vn equiuoco della sua gelosia) li giuro, ò Signora, che il Prencipe mai mi hà fatta vedere luce ben minima di questa fiamma (troppo fortunato saria stato il mio cuore.)*Reg.* Vdite, ò Prencipeffa, se bramate non incorrere nella mia disgratia, se non volete venir bersaglio del più implacabile sdegno, che vn amor disperato somministrar mi possa, lasciate di amar Teodato, esso non è oggetto per il vostro amore; Odiatelo qual mostro, e se bramate il dominio di questo cuore, fate ogni sforzo, che Teodato mi ami.*Amalf.* Ben conosco, ò Signora, che da vna crudel gelosia è martirizzato il suo cuore; ma si plachi il suo fiero tormento, mentre io già di presente da Teodato mi porto (e vorrei, che la M. V. potesse offeruare i miei detti) e sgridando il suo ardire, che potè farlo dichiarare mio amante, gl' imporrò con risentito diuieto a deporre ogni affetto, che conseruare possa per me. Dirò che qual furia spauentosa mi fugga (ma io sempre lo seguirò) che qual mostro mi abborisca, (ma io qual nube del Cielo l'adorerò) e che consoli quel cuore amoroso, che per il suo merito tormentato si troua, cioè la sua Regia, (li potessi pur dire l' infelice Amalfreda.)*Reg.* Andate, operate, e con felice ritorno venite a consolare, (ahi che sento il

cuore da mille spine trafiggerli,) & attendete vendicata la morte del vostro amante, scoperti, che sijnó i sicarij .

Amalf. Fù grande l'accidente, ò Signora, mi duole dell'infortunio di Arsindo, ma godo in riguardo della M. V. che in vita restasse Teodato. (perche l'adoro) Vado dal Prencipe.

Reg. Ansiosa vi attendo.

Amalf. Se Teodato hà detto di amarmi, gran speranza il mio cuore concepisse.

Reg. Se Teodato segue a sprezzarmi, è posto il termine al mio viuere.

Amalf. Ah non ti lusingare Amalfreda, che troppo hai conosciuto il suo pensiero.

Reg. Non disperare, ò Regina, che molto può giouarti Amalfreda.

Amalf. Nò, non voglio auuiliarmi.

Reg. Sì, voglio ancora sperare.

SCENA SECONDA.

Oronte, Bacocco.

Oron. **N**on è tempo d'insingerli, voglio sapere i discorsi tenuti con la Regina, e Teodato; non mentire, ò sei morto.

Bac. Che mi vuol mandare all'Acherontea palude ancor ella?

Oron. Sì, se non palesi la verità.

Bac. Ah Stelle, che vi hò fatto io, che rotate per me colà sù così precipitie, in que-

questo giorno fatale?

Oron. Presto, che dicesti?

Bac. V. S. aspetti, che ne li anderò a mandare.

Oron. Così mi deridi?

Bac. Io piango, e non rido, ò Signore, non vede V. S. queste sembrante pupille difatte in lucidissime stille di lacrime?

Oron. Dico, che tù la finisca; e voglio sapere, che dicesti alla Regina della stanza, di Teodato, e di me.

Bac. Dissi, che V. S. fece la carità di salvarmi, e condurmi via da quella stanza.

Oron. Carità eh? oh perfido.

Bac. Ah Illustrissimo Signore, S'inginocchiata, e voleua; che io mentissi alla Regina?

Oron. Ma, che ne sapeui tu?

Bac. O se ci ero in persona propria.

Oron. Doueui tacere il mio nome.

Bac. Adesso; che V. S. me l'ha detto, mi preuarò dell'auviso per vn'altra volta.

Oron. In grande apprensione mi trouo. Da sè.

Bac. (Vn bell'imbroglio è questo) Vuol V. S. che io faglia in piede?

Oron. Già conobbi, che Teodato è da graue sospetto sorpreso.

Bac. O pure vuole, che iostia così supplice alle sue pedate?

Oron. Non voglio cedere al timore. *vias*

Bac. *Sirizza.* Mi rizzerò; già che la sua Signoria mi hà fatto vn gran seruitio, a andarsene; la vedo, la vedo, vn augure fu-

funesto intorno mi aggira, pazienza, pazienza, pazienza.

S C E N A T E R Z A.

Camera di Teodato.

Teodato, che dorme, lettera piegata sopra del Tauolino, calamaro, e carta, Amalfreda, che giunge.

Amalf. **T** Eodato hà detto, che mi ama? ah che la Regina s'ingannò, conuiene, che io destramente Ma eccolo, che riposa, ò aperte, ò chiuse quelle luci, sento, che il cuore m'impagano; Vna lettera pare, che habbia scritta, ardire, che farà mai? voglio vederla; se si desta, non mi mancheranno ripieghi, *la prende, e la legge, non vi è ancora la sopracoperta, fortuna mia è questa.*

L E T T E R A.

Adorata mia Regina.

Voi volete, che io pur non vi ami? La Regina non vuol che l'ami? come ciò può essere?

Lettera. E perche diuieto così rigoroso? Sogno, ò son desta? Io non sò arriuare questo fatto, ma siasi come si vuole, questo molto mi gioua; aggiungodue sole

Pa-

parole alla lettera, che verrà a dire Amalfreda cara, adorata mia Regina; procurerò far simile il carattere al possibile; *Scrive, e la ripiega, lasciandola doue la prese,* Ecco fatto, la Regina hà comandato, che gli vieti l'amarmi, quella lettera capiterà in sua mano, io farò di esserui presente, ò che bello artificio per i miei auantaggi, parrà scritta da Teodato a me, e restando maggiormente aggrauato appresso la Regina, io vengo a fare più forti le mie trame; fortuna mi fauorisca a bastanza.

Teod. Si desta. Ohimè, come il sonno mi sorprese! voglio chiudere questa lettera, e inuiarla a S. M.

S C E N A Q V A R T A.

Bacocco, Teodato, che serra la lettera.

Bac. **S**ignor se comanda qualche cosa, sappia, che io sono qui pronto.

Teod. Non ti partire.

Bac. Non mi muouo; Gran negotij hà questo mio Patrone.

Teod. L' inuierò senza soprascritto in riguardo del mio Genitore; senti, *Si alza,* ma apri l' orecchi, che questo è vn negotio di grande importanza.

Bac. E V. S. lo vuol far fare a me, che tante volte mi hà detto, che non sono buono a niente?

Teod.

Teod. Tu mi vuoi far perdere la pazienza.

Bac. Che? Mi vorrà uccidere?

Teod. Certo, se tu non adopri il ceruello.

Bac. E qual ceruello volete, che adopri, se mi hà detto tante volte, che non ne hò?

Teod. Mettilo, che ti bisogna; questa è vna lettera.

Bac. Ohimè.

Teod. Che hai?

Bac. Il negotio comincia male.

Teod. Perché?

Bac. Perché, se principia per lettere, finirà in buffe.

Teod. Alla conclusione questa lettera l'hai da portare alla Regina, e consegnarla in propria mano, e che nessuno te la veda, hai inteso?

Bac. Hò inteso benissimo, non è già qualche lettera, che per benemerito, non mi sia fatto contare su la schiena vna dozzina di bastonate?

Teod. Non ci è pericolo, prendila, e v'è speditamente a recapitarla.

Bac. Alla Regina da parte di V. S.

Teod. Sì.

Bac. Sete amici antichi?

Teod. Non deui sapere più oltre.

Bac. Vado..... in mano propria non è vero?

Teod. In mano propria di S. M.

Bac. Ma ditemi vn poco, qual è la mano propria, questa, o questa?

Teod. Che pazienza; l'vna, o l'altra.

Bac.

Bac. Bacio la man di V. S. e non si incolle-ri, perché faccio per seruirla con fedeltà; El'vna, e l'altra mano! propria, mai l'hauerei indouinata.

Teod. Se questa lettera di viui sensi ripiena, non è bastante, per destare nel suo cuore la pietà, perdo ogni speranza; ah che non è lontano da questa Corte il nemico, che m'insidia, e già già l'hò scoperto; ma non lo pauento se la Regina mi ama; ma se questa desiste dalle sue gratie, è chiara la mia rouina. Ah Oronte tu nascondi il mielenelle labbra, e il veleno nel cuore; e come mi puol essere propitia la sorella, se il fratello mi si reade sospetto? Con gran ragione pauentare io deuo ambedue; Cielo guarda tu con occhio benigno la mia innocenza.

SCENA QUINTA.

Sala.

Oronte, Amalfreda.

Oron. **A** Malfreda? Vnione, o siamo perduti.

Amalf. Voglio, che viua Teodato.

Oron. Siamo troppo nel parere disuguali.

Amalf. Perché amore ad ambedue troppo fieramente contrasta. *Da sé.*

Oron. Ma ecco il seruo di Teodato, & hà vna

una lettera in mano.

Amalf. E' quella, per la quale già vi dissi sperar affatto la sua caduta; vado per arriuar prima di esso dalla Regina.

Oron. Vn gran laberinto hò scoperto. Mia sorella vuole in disgratia della Regina, ma viuo il Prencipe, e se questo viue, toglie a me ogni fortuna. Cielo! tu solo fai il fine di quest' imprese, io per certo diuifar lo non sò.

S O E N A S E S T A.

Bacocco con lettera, e detto.

Bac. L'Una, e l'altra propria mano.

Oron. Doue, doue con tanta fretta?

Bac. E nessuno la veda? *ripone la lettera.*

Oron. Che grande affare ti affanna?

Bac. Signor sì, emergenti interessi fanno sudare le nostre gote.

Oron. Lettere alla Regina, non è vero?

Bac. O chi diauolo ve l'hà detto?

Oron. Tu me l'hai detto.

Bac. Io?

Oron. Sì.

Bac. Quando?

Oron. Adesso.

Bac. Y io hò detto queste cose?

Oron. Certo.

Bac. Me ne menti sette volte per la gola, che io non hò dette queste cose, e sono vn indegno caualiero, e me ne arci-
men-

menti, se gli hò dette.

Oron. Non ti adirare, non ti adirare, vè pure, che a me non preme cosa alcuna.

Bac. Basta, che io non gli hò detti.

Oron. Come tu vuoi.

Bac. Ma ditemi vn poco, qual è la mano propria?

Oron. Come la mano propria, io non t'intendo.

Bac. L'vna, e l'altra, seruitore di V. S.

Oron. Amalfreda per arriuar al suo fine, non hà intrapreso il mezzo sicuro, troppo è amato dalla Regina Teodato; nè permetterà già mai che con nodo maritale, con altri si legghi: L'accidente seguito di Arlindo mi fa conoscere, che la sorte a i nostri desiderij non arride; Il viaggio si è intrapreso, è propitio, è sinistro, che segua, conuien terminarlo; all'ultimo sò, che mi conuerrà di propria mano dar fine a questo negotio. Non voglio disperare; attenderò l'esito di questa lettera, per risolvere.

S C E N A S E T T I M A.

Camere della Regina.

Reg. Sede. Parlasti a Teodato, e che seguì?

Amalf. Vorrei, che tutto ciò, che in quelle stanze successe, restasse sotto il sigillo di vn inuiolabile silentio racchiuso.

Reg.

Reg. Et io appunto intendo saperlo.

Amalf. Fù così rigoroso il diuieto, che gli feci, & accompagnato con sì calde lagrime, che hauerebbe destato ogni cuore alla pietà, & all' obediensa; ma tutto fù vano, ò Signora.

Reg. Come fù vano?

Amalf. Non mi obligi a dirlo d'auantaggio, la supplico, che troppo graue saria il disgusto, che la M. V. ne ritrarebbe.

Reg. Sì voglio sapere, per maggiormente inferirmi con questo ingrato.

Amalf. (Et appunto non altro desidero) m'interrogò della cagione, perche gli diueniuo così crudele; mentre la sua più cara fortuna da questo amore pendeua, e che egli fino, che durata gli fosse la vita Ah Signora, vedo, che troppo graue dispiacere gli apportto. . .

Reg. Non occorre altro; Concluse, che vuole in questo amore profeguire fino, che hauerà vita.

Amalf. Anzi, perche io sdegnata

Reg. Hò sentito a bastanza

Amalf. Senta ancora questa per vltimo della sua temerità (questa è quella, che a me preme di dire.)

Reg. E che fece?

Amalf. Chiamandomi con nome di Regina credè amollire la mia ferezza, e perche videmi a tali accidenti sdegnata partire; disse caro foglio vi farà palese i miei sensi, e poco fa mentre con mio fratello discorreuo, vidi il suo seruo con

vna

vna lettera, che mi fece cenno, onde è facile, che hauendomi offeruata qui venire, giunga in vn istante per recapitar-mela; Ma piacesse al Cielo, perche som-mamente desidero, che vi sij la M. V. presente.

Reg. Anche di questo farmi spettatrice, ò perfido!

Amalf. (Non poteua meglio tramarsi vn inganno) Ma ecco appunto il seruo con la lettera, la prenda pure la M. V. che io non mi curo riceuerla.

Reg. Lagrime, che pure scendete sù questi occhi, ditemi chi vi distilla sdegno, ò amore? *Da sè.*

Amalf. Oh che fiero contrasto agita il suo petto.

S C E N A O T T A V A.

Bacocco con lettera, e dette.

Bac. **M**ANO propria; e niſſuuo la veda.

Reg. Doue vai?

Bac. La non è sola.

Amalf. E' restato confuso, vedendo la M. V. si faccia pur dare quella lettera.

Reg. Porgi a me quella lettera.

Bac. Mi dica, qual è la mano propria.

Reg. L'vna, e l'altra, come tu vuoi.

Bac. O questa la sà per appunto, V. S. tenga, e se non vuole esercitare gli atti of-

fe-

sequiosi della mia habilità, non la tedierò d'auantaggio.

Reg. Questa lettera è mandata dal tuo padrone.

Bac. Mi disse, che la dessi in mano propria, che è l'vna, e l'altra.

Reg. Digli, che è recapitata benissimo.

Bac. Signora ne li raccomando, sà quant'egli.....

Amalf. Taci, e parti.

Bac. Amore.....

Reg. Non replicare.

Bac. Canchero due femine bestie, ò stà bene il Padrone.

S C E N A N O N A.

Regina, Amalfreda.

Reg. **L** Eggetela, che non possono questi occhi più nè meno soffrire la vista de i suoi caratteri.

Amalf. Signora, prende la lettera, foglio così indegno, è più da lacerarsi, che da leggerli.

Reg. Voglio sentirla.

Amalf. Obedisco, legge, Non posso desiderare d'auantaggio; così resto sicura, che non prenda sospetto dalle parole aggiunteui.

Cara Amalfreda, adorata mia Regina.
che dissi a V. M.?

Reg. Oh perfido, oh indegno sacrilego.

Amalf.

Amalf. Fortuna tu non puoi fauorirmi di più. *Da sè.*

Reg. E non ti cangierai, ò Amore in fierissimo sdegno, per destare nel mio cuore vna mai più sentita vendetta?

Amalf. Il colpo non può esser più bello. *da sè.*

Reg. Anzi contro costei ancora.... Ma no, perche Amalfreda non l'ama, che se amante ne viuesse, non mi faria palesi questi caratteri; seguite.

Amalf. Deh non permetta la M. V. che io legga d'auantaggio, vedo accendersi nel suo petto lo sdegno; onde preuedo la mia innocenza già fatta bersaglio dell'ira sua.

Reg. Se sono sdegnata, non sono ingiusta; seguite.

Amalf. (Chi non sà fingere, non sà vincere.)

Lettera. Voi volete, che io più non vi ami, già gli haueuo fatto il diuieto.

Reg. Ah che pur troppo l'intendo.

Amalf. Lettera. E perche comando così rigoroso con chi tanto vi adora? del troppo amore incolpatene la vostra bellezza; questa mi potrà bene toglier la vita, ma non l'affetto.

Reg. Non voglio sentir di più, seguitemi in queste stanze, che intenderete qual pena meriti, chi si farà reo di vn Regio disprezzo.

Amalf. Acciò veda la M. V. quanto mi offenda l'importunità di questo amore,

ecco.

ecco che facendo più parti di questo foglio, *loftianta*, lo getto a terra, e bramo calpestandolo, fargli conoscere quanto l'abomini; tu non vuoi amare chi ti adora: Ricevi la mercede, che non ti credi.

Reg. Mi solleva questo vostro giusto rimprovero, venite.

Amalf. Così refterò assicurata, che più non sij per capitare in mano di Teodato la carta, nè si discoprirà il mio inganno; felice Amalfreda, che puoi desiderare di più?

SCENA DECIMA.

Teodato solo con spada.

MI riferì il seruo, che al recapito della mia lettera vi fù presente Amalfreda; La diffidenza con ragione ancora di lei concepita, mi necessitò ad vna ardita resolutione, scesi con l'aiuto di vna spalliera di cedri nel giardino, & inosservato qui ne venni, & hauendomi reso timoroso l'accidente successomi con Arfindo, mi armai per mia difesa la destra con questo ferro, trouato in vno stanzino del giardiniero, per il quale sono passato, portandomi a questo luogo; ma che frammenti sono questi? *li prende, e li guarda*, è mio il carattere, & il foglio da me poco fa inuiato alla Regina; Come lacerata sul suolo, *sempre*

pre cogliendo pezzi, ah che hà sdegnati, lacerando come di nemico, i miei inchostri; Ma chi alterò questi sensi, chi vi aggiunse altre lettere? Cara Amalfreda adorata mia Regina ohimè! che lessi, questi, benchè contrafatti caratteri si li rauuiso, sono di Amalfreda, che il suo nome vi aggiunse, come? quando; si fa di falso ogni mio senso, ma ben diuiso, che i miei fieri nemici sono Oronte, & Amalfreda.

SCENA XI.

Amalf. **M**E infelice; Teodato in questo luogo?

Teod. Ecco la perfida traditrice della mia innocenza.

Amalf. Principe? come qui; voi sete in gran rischio.

Teod. Sì, perchè sono all'aspetto di vna sfinge mostruosa, che vuole la mia morte.

Amalf. Che dite mai? Io sono qui, per oppormi allo sdegno della Regina, che vi vuol morto

Teod. Non curo la vita; ma pria che questa si perda, voglio parlare alla Regina

Amalf. O questo no.

Teod. anzi sì, & a questo fine posso dire mi precipitai da vna finestra.

Amalf. (Se gli parla sono scoperta) parlerò io per voi: che volete da S. M.?

L'Invidia.

E

Teod.

Teod. Nò, nò, son quasi sincerato, questo lacero foglio, al quale di vostra mano hò visto aggiunti caratteri, hà quasi chiariti i miei sospetti, voglio abboccarmi con la Regina.

Amalf. Per vostro beneficio, io nol consentirò già mai, (oh Dio in che angustia mi trouo. Ecco la Regina.

Teod. (Conuiene usare la violenza) lasciate mi, altrimenti questo ferro..... impugna la spada.

S C E N A X I I.

Regina, e detti.

Amalf. **D**ice alla Regina, V. M. si ritiri, questo indegno tenta assassinarui.

Reg. E là genti.

Amalf. Fuggite i suoi colpi, ò Signora.

S C E N A X I I I.

Oronte, e detti.

Oron. **S**on qui, ò Regina.

Reg. Assicuratemi da questo traditore.

Oron. Cedetemi questo ferro. *Li leua la spada.*

Reg. Mirate come restò confuso.

Amalf. Ne hà ragione.

Reg. Non goderai ingrato de tuoi tradimen-

menti, e qual cupidigia ti stimola? Chi ti fa diuenire carnefice di quella, che altro non procuraua, che il tuo ingrandimento? Sì, amandoti troppo honorauo la tua perfidia, parla, e che potrai dire, per scusare attione così rea?

Teod. La verità

Amalf. La verità è che doueui essere meno fiero con chi tanto ti amaua.

Reg. Quanto è vero, ò Prencipeffa. Non occorre à questi detti mostrarli così sospeso.

Teod. E chi potrà mai

Reg. Scusare la tua colpa? nessuno.

Amalf. Et io quanto mi ci affaticai, ò Signora.

Teod. In tradirmi, hora lo conosco. *Da sè.*

Reg. Non lo tentate già adesso.

Teod. Che del tutto mi hà precipitato. *Da sè.*

Reg. Poiche per costui non deue esserui più pietà, Oronte, ordinate, che nella torre sia ben custodito, & iui attendi il meritato castigo.

Teod. Vado, e voglio essere colpeuole, perche vedo a segno contro di me inferito il destino, che il placarlo non può di presente sortirmi; Vado, ma sappiate, che la maggior mia pena sarà l'esser lontano da voi.

Amalf. Lo compatisca la M. V.

Reg. Non soffrite Oronte, che più parli.

Oron. Nonperate, ò Prencipe, la lontananza placherà lo sdegno della Regina.

Teod. Questi con sua sorella sono del mio honore, e della vita i capitali nemici, & io sono il Reo; Infelicità della mia sorte.

S C E N A X I V.

Regina, Amalfreda, Eurindo.

Reg. **E** Là, esce il Paggio, non è tempo di più differire; Venga da me speditamente Feraspe.

Eur. Obedisco.

Amalf. Pensa forse la M. V. di farlo morire?

Reg. Che? volete difenderlo? andate, che mi chiamo ben seruita da voi, e tanto basti.

Amalf. Uccidere chi fu l'oggetto più caro degli occhi vostri, non lo douete, o Signora.

Reg. Voi volete destare la pietà à fauore di vn empio, nol voglio, troppo mi hà offesa.

Amalf. Io lo condannerei ad vn perpetuo esilio, e questo gli farebbe peggiore dell' istessa morte, mentre vn continuo rammarico farebbe al suo cuore la consideratione della vostra disgratia; La morte è supplicio senza rimedio.

Reg. Andate, dico. E se rigorosa non mi voleui, non doueui col difendermi, mostrarui tanto fedele.

Amalf. Non voglia il Cielo, che le macchi-

chine ordite, per conseguir Teodato me lo tolgano per sempre; Sarò vn Argo, per inuigliare alla sua difesa, *Siritira* offeruando.

Reg. Vn mostro così horribile non deue viuere.

Amalf. Viuerà, se sono Amalfreda.

Reg. Io non vdi, nè vidi già mai temerità così ardita, è in braccio a i supplicij, e sù gli occhi miei si dichiara, che la maggior sua pena sarà l'essere da lei lontano. Di tua barbara ostinatione conuiene, che in questo giorno la morte trionfi.

S C E N A X V.

Feraspe, Regina, Amalfreda in disparte.

Fer. **E** Comia i cenni di Vostra Maestà.

Reg. Sentite, Feraspe, voglio da voi speditamente vn biglietto auelenato, e di così potente veleno, che tosto aperto, uccida senza rimedio chi lo legge.

Fer. Resterà la M. V. seruita.

Reg. Prontamente l'attendo.

Fer. Vado senza dimora.

Amalf. Sarà mia cura, che recapitato non gli sia; ò che Teodato non lo legga. *Via.*

Reg. Resterete pure con la sua morte, ò troppo vili miei affetti perpetuamente sepolti.

S C E N A X V I.

Sala.

Bacocco da Pellegrino, & Eurindo.

Bac. **N**Oi partiamo, lasciateci, che noi andiamo.

Eur. E doue?

Bac. A vagare per le più erte pendici del Vaccano.

Eur. Ma a che fare?

Bac. A cercare Ventura, non vedi qui i precipitij precipitano a procelle da questi infussi maluagi. *piange.*

Eur. Forse sei in qualche pericolo ancor tu? Non piangere.

Bac. Sì, sì, piangete occhi dolenti.

Eur. Animo Bacocco, il Padron vecchio resta in gratia della Regina.

Bac. Non voglio sapere più niente, io la vedo, che quegli horoscopij mi dicono, che tutti l'abbiamo da finire male.

Eur. Ma che pensi di fare per il Mondo, come viuerai?

Bac. Anderò supplice chiedendo poca mercede per elemosina; già vedi, che mi sono impellegrinato.

Eur. E se dicessero v'è in pace birbone?

Bac. Et io allora me la farò fare, per forza.

Eur. Dunque ti metterai a far l'assassino.

Bac.

Bac. Basta ò per amore, ò per forza vorrò, che me la facciano, mi fingerò oltramontano, di venir dall'Inde Galliche.

Eur. Di gratia fa che io veda, come tu farai, figurati di essere per viaggio, e che io sia vn passaggiero.

Bac. Stà a vedere, io ecco, che eamino; sono vn viandante, & incontro, buone giorne a Vostre Signorie.

Eur. Che volete, galant'huomo?

Bac. Elemosine, vne carità.

Eur. Andate in pace fratello.

Bac. Che pace? noi stare huomini pellegrini, e dateci elemosine, alerimenti....

Eur. Che la volete per forza, cospettone; e così mette mano ad vna pistola il passaggiero, e ti amazza.

Bac. Il Passaggiero me?

Eur. Senza dubbio, e che fai?

Bac. *Si spoglia.* Non ci è più pellegrino, che tenghi; voglio essere inanti impiccato qui con tutti i miei commodi, che cercare altroue la morte con tanti stenti; addio Eurindo.

Eur. O che piacere! ò che scioceo!

S C E N A X V I I.

Celinda sola.

INamorarsi, oibò, mi piglio bene vn pò di spasso con queste genti di Corte; ma del resto non ci è amore, che tenghi, io vedo la Regina, per essere inamorata a che

è ridotta la poverella, dice bestemmie e dell'altro Mondo, e pure è la Regina, che può dire, e là? e farsi obbedire: Della mia padrona non ve ne dico niente, se la falta bene, la farà grande; mi ha comandato adesso, che offerui con chi tratta, con chi discorre la Regina, se dà biglietti ad alcuno, e che speditamente ne gli sappia dire; sì che di cameriera son diuentata referendaria, pazienza, sono acquisti della Corte, e conuien soffrire, perche son piccola, ma quando sij cortigiana fatta farò fare a gli altri quello, che è stato fatto fare a me; ma ecco appunto la Regina con Feraspe, mi ritiro ad offeruare.

S C E N A X V I I I.

Regina, Feraspe, e Celinda in disparte.

Fer. S I assicuri la M. V. che non può restare maggiormente seruita.
Gli dà la lettera.

Reg. Non occorre di più, tacete, e partite.

Fer. Obedisco.

Reg. Sì, o perfido traditore morirai; I Regij dispazzi hanno per fine la tomba; prouil' iramìa, chi non volse il mio amore.

Cel. E poi innamorarsi? Ohibo!

SCE-

S C E N A X I X.

Oronte, e detti.

Oron. I N ben forte torre vien custodito
il Principe.

Reg. Questo gli porterà il biglietto auelenato. E che disse?

Oron. Molto; ma però confondendo il discorso con vn sospirato compassioneuole singulto.

Reg. Ma pure qual contento formaua con quelli accenti?

Oron. Che non li penaua il morire; se non perche non gli era permesso.

Reg. L'uccidermi.

Oron. Così appunto.

Cel. O questo ha la bella carità. *Da sé.*

Reg. A dispetto della sua perfidia non anderà glorioso di questo fatto.

Oron. Signora, non si può negare, che grande non sia stato l'attentato, ma quanto più è graue l'errore, tanto è più nobile il perdono.

Cel. Adesso la vorrebbe medicare, che carità! *da sé.*

Reg. E voi mi consigliate a perdonarli?

Oron. La clemenza è propria di vn animo Regio (ciò che dice la lingua non consente il cuore.)

Reg. Ma la mia offesa?

Oron. Deue superarla la vostra generosità.

E f

Reg.

Reg. Dunque

Oron. Non vorrei già che fosse restata persuasa. *da sé.*

Reg. Così deve senza vendetta restar oltraggiato il mio honore?

Oron. Fù graue l'eccesso, merita castigo, è vero, ma la vendetta è impropria di vn animo grande.

Reg. Come voi lo difendete! posso persuadermi, che gli siate nemico.

Oron. Per mio proprio interesse, io douerei desiderare la morte di questo Principe! Ma conoscendo la parziale inclinatione di V. M. verso di lui, prende forza a desiderare la sua gratia (hò detto troppo.)

Reg. Tratteneceui, che io vado per inuiarui quello, che desiderate, (fingerò di scriuerio questo biglietto) alla vostra intercessione per la vita di Teodato non sò negare fauore uole il rescritto.

S C E N A X X.

Oronte, e Celinda in disparte.

Oron. Infelice, e che di mi?

Cel. (Se l'hò da dire io, come l'intendo, questo fratello della mia padrona, l'hò per vn gran furbo.)

Oron. E saluo sarà a mio mal grado colui, che perder desiderauo?

Cel. Conuiene, che l'offerui tutta.

Oron. Ah che fingeuo, o Regina, e parlando

do della sua gratia, voleuo la sua morte.

Cel. Non fui indouina?

Oron. E douerò io del perdono ottenuto portarli la nuoua?

Cel. Si troua hauer fatto alla palla sù'l suo tetto, egli sente.

Oron. O strano, o rigoroso supplicio!

S C E N A X X I.

Regina, e detti.

Reg. Ecco per Teodato quello, che vi promissi; gl'orateui hauer placato lo sdegno di vna Regina tanto graueamente offesa.

Oron. (Fossi pur restato senza lingua) e la M. V. vuole, che sia liberato dalla carcere?

Reg. Tosto, che hauerà letto quel biglietto, e mostrato subitamente al Custode della torre, non hauerà difficoltà il liberarlo da quella.

Oron. Confesso non sapere formare accenti proportionati, per ringratiarla di sì gran fauore.

Reg. Non vi affaticate d'auantaggio a ringratiarmi; andate, che per Teodato tanto vostro amico ogni dimora è dannosa.

Cel. Et io vado speditamente a dar parte del tutto alla padrona.

Reg. Così l'incauto in vece della gratia,

porta il biglietto della sua morte. *via.*
Oron. E douerò diuenuto fabro inuolontario delle mie sventure essere l'autore delle felicità di colui, del quale hò sempre sospirata la rouina?

S C E N A X X I I.

Oronte solo.

TI conosco, ò destino, tu hai congiurato contro la mia fortuna, ma non goderai in vedere giunta a segno la tua maluagità; questo foglio non arriuerà già mai nelle mani di Teodato, voglio vedere ciò, che contiene. *L'apre, e lo legge.*

S C E N A X X I I I.

Ferramondo, e detto.

Ferr. **N**on muouo passo, che non stampi col piede vn orma piena di orrore.

Oron. Ohimè? perdo il lume degli occhi, vacilla il piede; aiuto, soccorso.

Ferr. Son quì, che vi affanna, ò Prencipe?

Oron. Auuelenato foglio, ò Cielo mi uccide.

Ferr. Sono in vostro aiuto. *Lo sostiene, andando dentro.*

Oron. Innocente Teodato resta in pace.

Ferr. Che cosa è questa?

SCE-

S C E N A X X I V.

Camere della Regina.

Regina à sedere.

SErrate queste stanze, nõ, anzi chiudasi ogni porta; fermate, restino aperte, oh che fiera passione questo misero cuore tormenta, intender non vorrei quello che frà poco mi farà detto. ah che non sei Regina, mentre conferui così tenero affetto; voler uiuo colui, che hà saputo, odiandoti tramarti la morte? mora, mora il perfido; e voi miei generosi spiriti, vincere non vi lasciate da così indegno affetto.

S C E N A X X V.

Amalfreda, e detta.

Amalf. **I**nchino la M. V.

Reg. Che dite Amalfreda?

Amalf. Che finalmente si compiacque per Oronte mio fratello inuiar la gratia della libertà a Teodato, (ò Dio che mi risponderà?)

Reg. Oh Cielo!

Amalf. Come è turbata nel volto! *da se.*

Reg. Vostro fratello è ingannato, ò Prencipessa, crede portare la gratia, e la morte li recà.

Amalf.

A T T O

Amalf. Sì, se consapevole fosse stato di portarli la morte; ma credendo contene-
re la sua gratia, non l'hauerà esequito
sicuro. *Dase.*

Reg. Io prouo per questa morte spauenti
mortalì.

Amalf. Perche dunque farlo perire?

Reg. Per più non douerlo amare.

Amalf. Ecco suo Padre.

Reg. E bene il colpeuole è morto?

SCENA XXVI.

Ferramondo, e dette.

Ferr. **S**ì mia Signora è morto.

Amalf. **S**ohimè.

Reg. Oh che pena.

Ferr. Egli è morto sù gli occhi miei, e
quasi nelle mie braccia.

Amalf. Vado a morire, già che è morto
Teodato. *Via.*

Ferr. Fugge la sua colpa, u dite, ò Signo-
ra.

Reg. Se è morto; non hò più che ascoltare.
Piange.

Ferr. In fauore di mio figlio hò molto che
dirui.

Reg. Se ci fosse anche innocente; guarda-
teui di raggagliarmene.

Ferr. Senta almeno.

Reg. Più che la colpa pauento la sua inno-
cenza.

Ferr. Oh figlio tanto suenturato, quanto
inno-

T E R Z O: MI

innocente; vorrei solo

Reg. E che?

Ferr. Dirli, che fù tutto inganno altrui
la sua colpa.

Reg. Tacete.

SCENA XXVII.

Celinda, e detti.

Cel. **O**H paueretta me, Signora son
morta, ohimè, ohimè.

Reg. Che hai?

Cel. La Signora Amalfreda

Ferr. Che fù.

Cel. E' venuta in furia in camera, e mi hà
detto, senti Celinda, vada dalla Regina, e
già che Teodato è morto, dilli, che egli
era innocente, che le lettere tutte a lei
dirette, tutto fù mio inganno, nè mai
per pensiero hebbe capriccio Teodato
di amarmi, e che l'amore, che gli por-
tauo, m'insegnò ad ingannar l'vna, e
l'altro, e perche vedo il mio precipitio
vicino, io da per me stessa a questa vita
m'innolo, e preso vno scatolino, che
disse essere pieno di veleno, tutto se l'in-
ghiottì, e l'hà lasciata, che sbilencia la
bocca, e fa luciaccie tante larghe.

Ferr. L'istesso pure mi confermò Oronte
suo fratello, e che la morte seguita di

Cel.

112 A T T O

Arsindo, in vece di Teodato, e la lega con i vostri nemici, fù tutta sua opera per atterrare mio figlio.

Cel. O che razza di furbi.

Reg. Che sento? che ascolto? caro, e fedele amante noi faremo almeno vniti nel sepolcro. *Sede sopra una sedia.*

Cel. O pouera Regina!

Ferr. Io non sò a qual partito appigliarmi.

Reg. Lasciatemi; nessuno mi si accosti.

Cel. Deue voler morire, per conuersatione.

SCENA ULTIMA.

Teodato, e detti.

Teod. **C** Enitore?

Ferr. **C** Figlio, come qui?

Teod. Raggiagliato della mia innocenza il Capitano, che mi custodiua, mi concessè, che seco accompagnato (che appunto in questa sala mi attende) qui ne venissi, per scerarmi.

Ferr. Voi giungete opportuno; Ella appunto della vostra supposta morte lagnandosi semiuiua se ne stà.

Teod. Voi morire, ò bell' oggetto delle acerbe pene, che io soffro?

Cel.

T E R Z O. 113

Cel. Sì, sì, accollateui bene, che gli farete passare il traualgio.

Teod. Ah begli oechi ferrati rauuiuate con la mia fiamma il vostro bel fuoco.

Reg. Qual cara voce richiama l'anima mia?

Cel. Non ve lo dissi; che quando anche fosse stata morta l'haueresti fatta resuscitare?

Teod. Mia Regina?

Reg. Anima di Teodato, che qui ti aggriti

Cel. Allegramente Signora, che c'è l'anima, & il corpo.

Teod. Signora, e chi vi può inuolar la vita?

Reg. Oh Dio, che sento, che vedo. se questo è vn sogno, lasciatemi perpetuamente dormire.

Cel. E tempo di svegliarsi, e non di dormire.

Teod. Rasserenate il ciglio turbato, ò mia adorata Regina.

Reg. Teodato come viue, se già morì?

Ferr. Dicendo che il colpeuole era morto intesi di Oronte, che aperto vn biglietto auelenato, spirò, protestandosi dell'innocenza di mio figlio, nelle mie braccia l'anima indegna.

Reg. Giusto giuditio del Cielo Teodato!

Teod. Mia Signora.

Reg. L'allegrezza in vece del duolo torna a soffocare questo cuore.

Cel.

Cel. O sete pure gentile di spirito; animo Signora.

Reg. Voi vi uete?

Teod. Per adorarmi in eterno, e sappiate, che alla perfida traditrice Amalfreda, per tale da me conosciuta, e non alla M. V. erano diretti i miei colpi, all'hor che con la spada alla mano in questo luogo appunto mi vedeste.

Reg. Presto se non è morta la perfida, con barbaro supplicio termini indegnamente la vita.

Cel. Eh Signora attendete al viuo, e non a i morti.

Reg. Hà ragione Celinda; Vn caro, e dolce nodo per sempre ci vnisca.

Teod. Care voci, che mi rauuiano gli spiriti.

Reg. Impensate allegrezze, che al tormento m' inuolano.

Ferr. Fatali successi, che in fine serenate il mio viuere.

Cel. Et io me ne resto sola soletta.

Reg. Sia altrettanta la gioia, quanto fu crudo il tormento.

Teod. Se al pari del tormento sofferto, io prouo la gioia, non bramo di più.

Ferr. Se s' inchiada la sorte, son perfettamente felice.

Cel. Se mi trouo vn marito, vò star allegra ancor io.

Reg. Tormenti, sparite.

Teod. Affetti, rauuiateui.

Ferr.

Ferr. Ferramondo, gioisci.

Cel. Spera ancora tu, o Celinda.

Teod. Et apprenda ogn' vno, che in fine l' innocenza trionfa, & vn inuido liuore, non hà carnefice più fiero per suenarlo, che sè medesimo.

I L F I N E.

Vid. D. Paulus Carminatus
Cleric. Regul. S. Pauli in
Metropol. Bononiæ Pœ-
nitent. pro Eminentiss. &
Reuerendiss. D. D. Iacobo
Card. Boncompagno Ar-
chiep. & Principe &c.

V. F. Franciscus Maria Colli-
na Congreg. Carm. Man-
tua de mandato Reuer. P.
Mag. Inquisit. Bon. & cum
nihil inuenerit, quod Ca-
tholicæ fidei, ac bonis
moribus aduersetur, di-
gnum censuit imprimi
posse.

Stante præfata Censura
Reimprimatur.

Fr. Hyacinthus Pius Taba-
lius S. T. Mag. Ord. Præd.
Prouicarius S. Offic. Bon.